

Assemblea Regionale Siciliana

LVIII

SEDUTA (STRAORDINARIA) DI MERCOLEDÌ 18.2.1948

Presidenza del Presidente CIPOLLA

INDICE

	Pag.
Per la morte di Vittorio Emanuele di Savoia:	
LEONE MARCHESANO	854
Sostituzione di un deputato dimissionario:	
PRESIDENTE	854
Giuramento del deputato Marotta:	
PRESIDENTE	854
Verifica di poteri:	
PRESIDENTE	854
Interrogazioni (Annunzio)	854
PRESIDENTE	858
Per una interrogazione con carattere di urgenza:	
LEONE MARCHESANO	858
PRESIDENTE	859
Interpellanze (Annunzio)	859
PRESIDENTE	859
Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio):	
PRESIDENTE	859
Comunicazioni del Presidente della Regione sull'avvenuto coordinamento dello Statuto della Regione siciliana con la Costituzione della Repubblica:	
ALESSI, <i>Presidente della Regione</i>	860 862
LEONE MARCHESANO	865 866 868 869 870
ARDIZZONE	866
BONAJUTO	866
POTENZA	868
LI CAUSI	868 869
CACOPARDO	869
Sui lavori dell'Assemblea:	
STARRABBA DI GIARDINELLI	871
PRESIDENTE	871
RESTIVO, <i>Assessore alle finanze e patrimonio</i>	871

ALLEGATO

	Pag.
Risposta del Presidente della Regione ad una interrogazione dell'on. Sapienza Giuseppe	872
Risposta dell'Assessore all'agricoltura e foreste ad una interrogazione dell'on. Romano Giuseppe	873
Risposta dell'Assessore al lavoro, assistenza, previdenza sociale, igiene e sanità ad una interrogazione dell'on. Finocchiaro Aprile	873
Risposta dell'Assessore alle finanze e patrimonio ad una interrogazione dell'on. Finocchiaro Aprile	874
Risposta dell'Assessore all'alimentazione ad una interrogazione dell'on. Napoli Bino	874
Risposta dell'Assessore ai lavori pubblici ad una interrogazione dell'on. Finocchiaro Aprile	874
Risposta dell'Assessore alle finanze e patrimonio ad una interrogazione dell'on. Stabile Stefano	875
Risposta dell'Assessore alla pubblica istruzione ad una interrogazione dell'on. Finocchiaro Aprile	875
Risposta dell'Assessore alle comunicazioni, trasporti e turismo ad una interrogazione dell'on. Napoli Bino	876
Risposta del Presidente della Regione ad una interrogazione dell'on. Lo Presti Concetto	876
Risposta dell'Assessore al lavoro, assistenza, previdenza sociale, igiene e sanità ad una interrogazione degli on. Li Luna Emerico e Ferrara Giuseppe	876

La seduta comincia alle ore 15.30

BENEVENTANO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Per la morte di Vittorio Emanuele di Savoia.

LEONE MARCHESANO chiede che venga messo a verbale che dalla tribuna del Parlamento siciliano i monarchici della Sicilia inviano il loro saluto alla memoria di S. M. Vittorio Emanuele III ed inviano a S. M. Umberto II, Re in esilio, il sentimento della loro devozione. (*Rumori e proteste a sinistra*)

Sostituzione di un deputato dimissionario

PRESIDENTE comunica che la Commissione di convalida, nella sua riunione del 4 febbraio 1948, ha preso atto delle dimissioni del deputato Luigi Castiglione, accettate dall'Assemblea nella seduta del 17 dicembre 1947, ed ha proceduto all'accertamento del candidato che, a termini dell'articolo 64 del D. L. L. 10 marzo 1947, n. 74, segue immediatamente l'ultimo eletto nella lista relativa proponendone la proclamazione.

Pertanto, al seggio lasciato vacante dall'on. Castiglione nella circoscrizione di Catania subentra il candidato Marotta Eugenio.

Pone ai voti la proposta della Commissione.

(*E' approvata all'unanimità*)

Avverte, pertanto, che da oggi decorre nei riguardi del nuovo proclamato, il termine di venti giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Giuramento del deputato Marotta

PRESIDENTE, poichè l'Assemblea ha proceduto alla proclamazione del candidato che subentra all'on. Castiglione, invita l'on. Marotta a prestare giuramento. (*Legge la formula del giuramento*)

(*Il deputato Marotta presta giuramento*)

Verifica di poteri

PRESIDENTE comunica che la Commissione di convalida, nella sua riunione del 4 febbraio 1948, ha verificato non essere contestabile l'elezione del deputato Castorina Silvestro, e, concorrendo nell'eletto le qualità richieste dalla legge elettorale, ne ha dichiarato valida l'elezione.

Dà atto alla Commissione di questa sua comunicazione, e, salvi i casi di incompatibilità preesistenti e non conosciuti sino a questo momento, dichiara convalidata detta elezione.

Annunzio di interrogazioni

BENEVENTANO, *segretario*, dà lettura delle seguenti interrogazioni pervenute alla Presidenza durante la sospensione dei lavori:

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'Assessore ai lavori pubblici, per conoscere se la ricostruzione del padiglione dell'Ospedale psichiatrico di Palermo, distrutto dai bombardamenti, sia compreso nel piano dei lavori di imminente inizio per diminuire la disoccupazione invernale. Chiede, pertanto, che, in ogni caso, il Governo regionale disponga la esecuzione dei lavori che hanno carattere di urgenza e il cui importo complessivo sembra sia valutabile, secondo gli organi competenti del Genio civile, in 16 milioni di lire. La presente ha carattere di urgenza ».

GUGINO

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente della Regione, per conoscere in base a quali disposizioni la forza pubblica — tutrice dell'ordine e non fomentatrice di disordini — ha agito il 20 corrente in Favara (Agrigento) ove reparti di polizia sono entrati in paese, sparando all'impazzata e a puro scopo terroristico, provocando fra i passanti allibiti panico ed indignazione; in tale occasione sulla piazza di Favara sono stati duramente colpiti e malmenati l'assessore anziano (ferito al viso) e il sindaco, i quali si erano precipitati incontro alla polizia per rendersi conto dei motivi della ingiustificata e assurda sparatoria. Desideriamo inoltre conoscere se e come il Governo intenda porre fine agli ormai metodici abusi della polizia che, come nell'attuale caso di vera e propria spedizione punitiva, rivela lo scopo di imporre una propria supremazia di violenza a danno della riconquistata libertà democratica ».

GALLO LUIGI, BOSCO

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'Assessore ai lavori pubblici e l'Assessore alla agricoltura, per sapere perchè sono stati sospesi da tempo i lavori di costruzione del canale « Benante », facente parte del comprensorio di bonifica della piana di Catania, e che cosa si attende per riprenderli sollecitamente ».

MARINO

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente della Regione, per sapere se è a conoscenza di un attentato contro la sua persona, secondo quanto ha informato un quotidiano di Palermo, non avendo mai avuto il sottoscritto notizia, nè indizio dell'attentato stesso, nè essendo stato mai richiesto di infor-

mazioni in proposito da parte della competente autorità. Prega rispondere con urgenza ».

LI CAUSI

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Governo regionale e l'Assessore all'agricoltura, per sapere se, dati i frequenti ed enormi danni causati in Sicilia dalla siccità, non credano opportuno provvedere con urgenza alla nomina di una commissione di studio che, in uno con la Commissione della agricoltura, si occupi del problema della pioggia da provocare artificialmente nella Regione ».

MARINO

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente della Regione, per sapere se è a conoscenza che la direzione del Carcere giudiziario di Palermo, dovendo acquistare dei macchinari dopo avere iniziato e definito trattative con una ditta di Palermo, si è rivolta ad una ditta di Milano, concludendo un contratto sulla base di prezzi notevolmente superiori a quelli che avrebbe praticato la ditta palermitana, arrecando così danno alle industrie locali ».

MINEO

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente della Regione e l'Assessore al lavoro ed assistenza, perchè vogliano sollecitamente provvedere al regolare ripristino dei soccorsi in viveri ai tubercolotici di guerra, i quali senza queste risorse, pur limitate che esse siano, guardano con terrore alla loro situazione e a quella delle famiglie. Prega per una risposta urgentissima ».

LUNA

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'Assessore ai trasporti per sapere se e quali provvedimenti siano stati adottati o si intendano adottare per il più sollecito completamento dei lavori per l'apertura al traffico ed ai viaggiatori della strada ferrata Giardini-Leonforte ».

ROMANO GIUSEPPE

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'Assessore ai trasporti, per conoscere quale azione intenda svolgere al fine di collegare, con autoservizi di linea, il sanatorio antitubercolare « Campo Italia » con il centro di Messina, e per superare le difficoltà frapposte dalla S. E. T. per allacciare telefonicamente lo stesso sanatorio alla rete urbana di Messina ».

BIANCO

« Il sottoscritto chiede di interrogare gli Assessori al lavoro ed ai lavori pubblici, per co-

noscere se nel programma di opere da eseguire con i fondi della disoccupazione, ai sensi del D. L. L. 22.9.45 n. 675, sarà inclusa la costruzione di un edificio scolastico in San Cipirrello, in vista che tale costruzione è urgente e s'impone ».

ARDIZZONE

« I sottoscritti chiedono di interrogare l'on. Presidente della Regione, per conoscere in quale modo intenda tutelare le libertà democratiche, ancora una volta violate ieri 28 c. m. con l'assalto alla sede del Fronte antibolscevico italiano, che ha avuto per conseguenze vari feriti, tra cui parecchi gravi. Interrogano altresì l'on. Presidente della Regione, per sapere se è in grado di fronteggiare la situazione che si profila gravissima. La presente ha carattere di massima urgenza ».

ALLIATA, CUSUMANO GELOSO

« I sottoscritti chiedono di interrogare l'on. Presidente della Regione, per conoscere il motivo per cui, pur avendo l'Assemblea regionale votato favorevolmente per l'apertura del Casinò di Taormina, il Governo regionale, e per esso l'autorità di P. S., non conceda la autorizzazione all'apertura del medesimo, creando nell'opinione pubblica la convinzione che il governo democratico cristiano intenda ignorare la deliberazione del Parlamento siciliano ».

ALLIATA, CUSUMANO GELOSO

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'on. Presidente della Regione, per conoscere i motivi per i quali la Giunta regionale non ha dato esecuzione al voto dell'Assemblea regionale in merito alla ripresa turistica di Taormina e allo esercizio del Casinò municipale in quel Comune. Fa presente che, per la legge sull'autonomia, tale autorizzazione amministrativa è di competenza esclusiva della Regione e che altre Regioni d'Italia, come la Val d'Aosta, hanno già da tempo consentita la gestione del Casinò, valido mezzo di ripresa e sviluppo turistico. La presente ha carattere di urgenza ».

BORSELLINO CASTELLANA

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'on. Presidente della Regione, per conoscere quando la Corte di Cassazione di Palermo (prevista dallo Statuto per la Regione siciliana, coordinato ai sensi dell'art. 116 della Costituzione il 31 gennaio 1948 dall'Assemblea Costituente) entrerà in funzione. La presente ha carattere di urgenza, per cui prega l'on. Presidente di rispondere il giorno 18 corrente ».

LEONE MARCHESANO

« I sottoscritti chiedono di interrogare l'Assessore alle finanze, per conoscere se risponda a verità la notizia della imposizione di un sovrapprezzo di lire cinquanta per quintale sugli azotati venduti nell'Isola dalla Soc. An. Montecatini, il ricavato del quale deve essere accantonato a disposizione del Governo regionale. Nell'ipotesi affermativa desiderano conoscere da quale autorità è stato disposto il suddetto sovrapprezzo e a quale scopo sarà destinato il relativo ricavato ».

BENEVENTANO, BONAJUTO

« I sottoscritti chiedono di interrogare l'Assessore alle finanze, per conoscere se è vero e, nell'ipotesi affermativa, da quale autorità è stato disposto un sovrapprezzo di lire dieci per ogni quintale di perfosfati, venduti dalla Soc. An. Montecatini in tutta la Regione, a esclusivo beneficio dell'Istituto agrario Castelnuovo ».

BENEVENTANO, BONAJUTO

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente della Regione e il Governo regionale, per conoscere: quali urgenti provvedimenti intendano adottare nei riguardi di una delle più disagiate fra le categorie dei sinistrati, e cioè quella dei profughi d'Africa, la quale, specie in Sicilia dove maggiore è il suo numero che nelle altre regioni, da anni vive abbandonata a se stessa, ammessa al solo godimento di un sussidio spesso umiliante per gente, per la quale il lavoro rappresentava la più nobile prerogativa, e non sempre agevolata nel suo sforzo di ricostruzione attraverso quelle Cooperative suggerite personalmente dall'on. Presidente della Regione in occasione del Congresso di Siracusa.

Interrogano altresì il Governo della Regione per sapere: 1) Conosce il Governo l'esistenza in Sicilia di campi di raccolta profughi d'Africa, ove, ammassati alla rinfusa, vivono da anni uomini, donne e bambini, in un ambiente che non sempre può stimolare al senso della morale sociale? 2) Conosce il Governo che profughi hanno costituito diverse cooperative distribuite nei vari settori dell'industria e del commercio, per riprendere con nobile sforzo collettivo la via della ricostruzione? Se tali problemi il Governo della Regione conosce, gli interroganti chiedono: Cosa si è fatto o si intende fare per agevolare queste cooperative, prive di mezzi finanziari, di attrezzature, di assistenza e non sempre capaci di concorrere ad armi pari alla lotta per la distribuzione del lavoro? Non sarebbe opportuno assegnare tangenti fisse di lavori su quelli che il Governo andrà ad appaltare, per iniziare l'impostazione di tale attività? Non ritiene opportuno il Governo avviare questa

schiera di derelitti gradualmente al lavoro dando un tetto, attraverso la costruzione di case popolari, per riportarli nel ruolo di cittadini col pieno e legittimo godimento dei propri diritti sociali?

La presente interrogazione ha carattere della massima urgenza, per cui pregano il Governo di rispondere con sollecitudine ».

ALLIATA, CUSUMANO GELOSO

« Il sottoscritto chiede di interrogare gli on.li Assessori alle finanze e all'industria e commercio, per sapere se è a loro conoscenza che degli ingordi speculatori residenti a Trieste, approfittando delle sventure nazionali, che hanno colà creato un cosiddetto Stato libero con magazzini franchi e franchigie doganali sull'alcool e sullo zucchero, stanno invadendo i mercati nazionali, esercitandovi una concorrenza sleale, con una certa qualità di vermouth, che, per le eccezionali facilitazioni di cui sopra, come pure perchè venduto in frode all'Erario e agli Uffici di consumo italiani e perchè venduto in evasione alla legge 9 novembre 1933 e al regolamento 4.10.35, n. 2164, può da loro essere spacciato a prezzi di pericolosa concorrenza, di fronte ai prezzi realizzati dai produttori siciliani, in scrupolosa osservanza delle leggi. Vanno rilevati: le conseguenze, veramente disastrose cui questa pratica illecita è per dare origine nei centri di produzione siciliani; il grave pregiudizio per le classi lavoratrici addette a tale industria e la conseguente viva agitazione in atto fra queste e fra i nostri produttori di vermouth. Desidera conoscere se e quale azione gli on.li Assessori interessati intendano svolgere presso le competenti amministrazioni nazionali, allo scopo di stroncare tale pernicioso attività ». (*L'interrogante chiede risposta scritta*)

VACCARA

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'Assessore ai Lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti sono stati presi per venire incontro ai giusti desiderata della popolazione di Castronovo, che da anni attende la costruzione dell'edificio scolastico e delle case popolari ». (*L'interrogante chiede risposta scritta*)

LEONE MARCHESANO

« Il sottoscritto chiede di interrogare gli onorevoli Presidente del Governo regionale e l'Assessore ai lavori pubblici, per sapere a che punto si trova la pratica relativa alla proposta già avanzata da lui stesso all'Alto Commissario per la Sicilia sull'istituzione di una sezione staccata del Provveditorato alle opere pubbliche a Catania, con vantaggioso decentramento e snellimento burocratico. In

atto, per la mancanza di una sede locale, Catania soffre lungaggini burocratiche nel campo della ricostruzione, che rinviano *sine die* problemi edilizi di massima urgenza (palazzo di giustizia, lavori del Municipio, piazza Università ecc.) La istituzione richiesta porrebbe termine alle agitazioni dei lavoratori e tecnici dell'edilizia, i quali, a causa del ritardo dovuto alle pratiche burocratiche, devono rinunciare al lavoro perchè, nel frattempo, sono avvenute alterazioni di prezzi. Interroga, inoltre, i suddetti onorevoli, per sapere perchè il piano regolatore della città di Catania, a suo tempo approvato dal comune e inviato a Roma, non abbia tutt'ora ricevuto la definitiva approvazione e se si intende provvedere a sollecitarla, anche in considerazione dei gravi inconvenienti che apporta il ritardo dell'approvazione del piano regolatore. Infatti, vengono costruiti fabbricati in aree non previste nel piano. Pertanto le autorità comunali sono nella impossibilità di impedire tali costruzioni arbitrarie, perchè non esiste un decreto in proposito ». (*L'interrogante chiede risposta scritta*)

SAPIENZA GIUSEPPE

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'Assessore regionale ai lavori pubblici, per conoscere se, in considerazione del disagio economico delle miniere di asfalto del ragusano, non ritenga opportuno di prescrivere, nei lavori stradali di competenza regionale, l'impiego dei prodotti asfaltici. La presente interrogazione ha carattere d'urgenza ». (*L'interrogante chiede sollecita risposta scritta*)

NICASTRO

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'on. Assessore alle finanze, per sapere se sia a sua conoscenza che l'Ass. prov. degli artigiani di Trapani si è posta in agitazione di fronte alla sempre più accentuata pressione fiscale, che colpisce particolarmente i piccoli artigiani, dato che il loro modestissimo reddito non è che il frutto del loro sudato lavoro, esprimendo il voto che gli organi finanziari competenti li considerino a tutti gli effetti come prestatori di opera e che, pertanto, il loro reddito e la loro entrata, fino alla concorrenza di lire 240 mila, come per i lavoratori, cifra stimata appena necessaria per il loro sostentamento, vengano esentati da ogni gravame fiscale. Desidera conoscere quali provvedimenti gli organi competenti abbiano adottato o siano per adottare in materia ». (*L'interrogante chiede risposta scritta*)

VACCARA

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'Assessore ai lavori pubblici, per conoscere i motivi della lentezza dei lavori di ricostruzione

di Marsala, del mancato inizio dei programmi di opere pubbliche già approvati e finanziati e del mancato stanziamento di fondi per il primo lotto di lavori relativi all'Ospedale S. Biagio. Questo complesso di opere consentirebbe un largo assorbimento di lavoratori disoccupati molto numerosi a Marsala in conseguenza dell'attuale crisi vinicola ». (*L'interrogante chiede risposta scritta*)

ADAMO IGNAZIO

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'on. Assessore alle finanze per conoscere se: considerato che il reddito derivante dalla piccola pesca non motorizzata ed avente carattere discontinuo (sei mesi all'anno) è un reddito esclusivamente di lavoro e che detta categoria gode — per la sua povertà e per la precarietà del guadagno (essendo la pesca esercitata con piccole barche ed attrezzi primitivi e limitata alla ristrettissima zona in cui vivono) — della assistenza invernale; considerato che i pescatori della frazione Acitrezza del comune di Acicastello, dipendenti dalla agenzia delle imposte di Acireale, prov. di Catania, sono stati tassati — unico caso in tutta la provincia — per l'imposta di R. M. e che ai reclami avanzati dagli interessati, la predetta agenzia e la commissione di 1^a istanza sono rimaste sorde, concedendo soltanto il palliativo della decorrenza dal 1946 anzichè dal 1944, anno dell'accertamento; considerato che detta modifica della decorrenza a null'altro gioverebbe se non a consentire la triplicazione dell'imponibile in base alle note disposizioni di legge, accertamento che si richiede invece venga annullato, sia perchè non dovuta l'imposta di R. M. per la discontinuità del lavoro, l'incertezza e la povertà del reddito, sia perchè l'accertamento è da ritenersi arbitrario, fruendo tutti gli altri pescatori della provincia di Catania della esenzione dell'imposta di R. M.; non ritenga disporre l'immediato annullamento della arbitraria illegittima imposizione del tributo da parte dell'agenzia delle imposte di Acireale, tributo che mette in ancora più difficili condizioni di vivere tutta una categoria, la quale si è ridotta, in questo periodo invernale, a cercare qualsiasi genere di lavoro per sfamare la propria famiglia.

La presente ha carattere d'urgenza anche ad evitare l'estendersi del malumore che ha già messo in agitazione la categoria ». (*L'interrogante chiede risposta scritta*)

GALLO CONCETTO

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'on. Presidente della Regione, per conoscere il motivo per cui la X^a compagnia del 6^o Fanteria « Aosta » è stata trasferita da Agrigento a Caltanissetta, tenendo conto che ad Agrigento,

ove l'ordine pubblico non è certo soddisfacente, la Xª compagnia del 6º Fanteria era la sola rappresentanza dell'Esercito, mentre a Caltanissetta vi è il comando del battaglione con 3 compagnie. Fa presente che il trasferimento è avvenuto malgrado che il prefetto, il sindaco, il vescovo e tutti i partiti di centro e di destra si siano interessati affinché il trasferimento non avesse luogo. La presente ha carattere di urgenza ». (*L'interrogante chiede risposta scritta*)

ALLIATA

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'Assessore ai lavori pubblici per conoscere se risponda a verità che sia stata disposta l'abrogazione della clausola per la revisione dei prezzi nei contratti di appalto per lavori da eseguire per conto della Regione.

Nel caso affermativo, chiede conoscere quali provvedimenti intenda adottare, dato che tale esclusione renderebbe deserte le gare ed impossibile l'esecuzione dei lavori che si impongono, sia per la loro urgenza sia perchè da tempo promessi per risolvere, almeno in parte, il problema della disoccupazione ». (*Lo interrogante chiede risposta scritta ed urgente*)

ARDIZZONE

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente della Regione, per sapere se intenda fare dei passi presso gli organi competenti perchè i lavori di ripristino della nave traghetto « Cariddi », appartenente all'Amministrazione delle FF. SS. ed in imminente fase di recupero nello stretto di Messina, siano affidati a cantieri navali ed a maestranze siciliane, onde evitare che tali lavori siano assegnati a cantieri italiani, come ebbe a verificarsi per la nave traghetto « Scilla », testè riparata nel cantiere di Castellammare di Stabia ». (*L'interrogante chiede risposta scritta*)

MINEO

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente della Regione e gli Assessori ai lavori pubblici ed alla previdenza, per sapere quali misure siano state adottate dal Governo per affrontare la epidemia di tifo testè manifestatasi a Leonforte e che ha causato già quindici morti, e per eliminare quanto più rapidamente possibile le cause prossime e remote che hanno determinato il manifestarsi ed il dilagare del male ». (*Gli interroganti chiedono risposta scritta*)

TAORMINA, POTENZA

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente della Regione, per sapere se intenda o meno concedere ai comuni di Palermo, e di Taormina, che ne hanno fatto richiesta, la

licenza di apertura di case da giuoco municipali aventi finalità turistiche ed assistenziali. Ciò in rapporto al voto favorevolmente espresso dal Parlamento siciliano ». (*L'interrogante chiede risposta scritta*)

GERMANÀ

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente della Regione e l'Assessore all'industria e commercio del Governo regionale, per conoscere se, in relazione alle promesse fatte alle categorie interessate, ancora in agitazione, abbiano provveduto in merito alla realizzazione del prezzo unico regionale della energia elettrica e se abbiano posto e con quale successo, presso il Governo centrale, il problema della adozione del prezzo unico nazionale ». (*L'interrogante chiede risposta scritta*)

GERMANÀ

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'on. Assessore all'industria e commercio, per conoscere se sia vero o meno che la direzione delle Carceri di Palermo abbia contrattato con la ditta Guillet la fornitura di macchine per la lavorazione del legno per un importo di circa lire duemilioni quattrocentomila, pur essendo stata presentata offerta da parte della ditta Dolcemascolo di Palermo per la fornitura delle stesse macchine per lire un milioneicentventunomila. E, nell'affermativa, se non creda di disporre una rigorosa inchiesta per accertare la responsabilità ed evitare il danno dell'Erario ». (*L'interpellante chiede risposta scritta*)

GERMANÀ

PRESIDENTE comunica che le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno. Quelle per cui è stata richiesta risposta scritta sono state trasmesse al Presidente della Regione ed agli Assessori competenti.

Per una interrogazione con carattere di urgenza.

LEONE MARCHESANO chiede che il Presidente della Regione risponda nel corso della seduta odierna alla interrogazione da lui presentata con particolare carattere di urgenza sul funzionamento della Corte di Cassazione in Sicilia, trattandosi di un argomento della massima gravità ed importanza, anche in riferimento alla impostazione che devono assumere i problemi siciliani dopo l'avvenuto coordinamento. Rileva, peraltro, che ormai non esiste più nessuna difficoltà, nessuna disposizione di legge che impedisca l'immediato funzionamento della Corte di Cassazione in Sicilia per cui chiede che l'on. Alessi renda nota la data in cui tale attività avrà inizio.

PRESIDENTE, premesso che l'Assemblea è stata convocata in sessione straordinaria su richiesta del Presidente della Regione, con un ordine del giorno specifico, che reca soltanto le comunicazioni del Presidente della Regione sull'avvenuto coordinamento dello Statuto siciliano con la Costituzione, comunica che, esaudito tale ordine del giorno, si riserva di interpellare l'Assemblea per conoscere se intenda continuare i propri lavori in convocazione ordinaria. In tal caso potrà trovare accogliimento la richiesta dell'on. Leone Marchesano, relativa all'urgente svolgimento della sua interrogazione.

Annunzio di interpellanze

BENEVENTANO, *Segretario*, dà lettura delle seguenti interpellanze pervenute alla Presidenza durante la sospensione dei lavori:

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente della Regione, per conoscere se si intenda rispettare per la Regione la libertà di sciopero e quali provvedimenti intenda adottare per impedire provocazioni, persecuzioni, e aggressioni contro cittadini e pacifici lavoratori in sciopero. Ciò con particolare riferimento ai fatti avvenuti a Catania nei giorni 17 e 18 c. m. ». (*L'interpellante chiede la discussione d'urgenza*)

CRISTALDI, BONFIGLIO

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente della Regione e l'Assessore all'industria e commercio, per sapere se conoscano l'opera di sabotaggio che viene sistematicamente praticata dagli uffici centrali di Roma e precisamente dal Laboratorio chimico centrale di Roma, ai danni dei vermicellisti siciliani, e ciò di conseguenza per favorire le industrie settentrionali, e per chiedere loro se non credano di disporre, anche con un opportuno disegno di legge, che le analisi vengano eseguite dall'esistente Laboratorio chimico compartimentale di Palermo, come esige del resto l'attuazione della nostra autonomia ».

STABILE

« Il sottoscritto chiede di interpellare l'on. Presidente della Regione, gli on.li Assessori all'industria e commercio ed alla pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare circa il funzionamento della scuola di ceramica di S. Stefano di Camastra; e se intendano provvedere a che sia elevato nella giusta misura lo stipendio ai due professori stabilito nella inverosimile e miserissima misura di lire 600 al mese e che dallo agosto 1947 non viene neanche corrisposto ». (*L'interpellante chiede la discussione d'urgenza*)

GIUSEPPE ROMANO

« Il sottoscritto chiede di interpellare l'on. Presidente della Regione e l'Assessore all'alimentazione, per conoscere le ragioni per le quali è stato nominato un commissario al razionamento e consumi al Municipio di Palermo ed in merito alle dimissioni presentate dal sindaco e dalla Giunta comunale ». (*L'interpellante chiede la discussione d'urgenza*)

LEONE MARCHESANO

« I sottoscritti chiedono di interpellare l'on. Presidente della Regione per conoscere:

a) quali siano stati i motivi (se di opportunità economica o politica) che hanno consigliato le autorità regionali, i prefetti ed i questori, a prestare tacita acquiescenza perchè dal 15 dicembre a tuttora in circoli privati o presunti privati si praticasse il giuoco d'azzardo per modo che i circoli medesimi si sono trasformati in vere e proprie case da giuoco;

b) quali siano gli esatti termini della concessata tacita intesa con le autorità che, da parte autorevole, si vuole oggi giustificare con l'intendimento di risollevarle le tristissime sorti in cui si dibatte la cittadinanza di fronte all'arresto della sua attività turistica, con la temporanea (periodo festivo) tolleranza del giuoco, in attesa che nelle forme di legge venga autorizzata l'apertura di un Casinò, di cui è riconosciuta la necessità anche dalla stampa estera;

c) come mai, premesso quanto sopra, lo unico luogo in cui non sia stato tollerato il giuoco sia proprio Taormina, dove, per un certo verso, la tolleranza sarebbe stata giustificata in relazione al voto del Parlamento siciliano diretto alla istituzione di un Casinò municipale.

La interpellanza tende fra l'altro a discriminare la condotta dei vari gruppi politici aderenti alla mozione votata dal Parlamento, relativamente alla istituzione del Casinò a Taormina onde accertare se i profili di pensiero moralizzante, delineatisi durante la discussione della mozione medesima, per avventura non nascondessero intendimenti di altra natura che è bene siano conosciuti e valutati dal Parlamento e dal popolo siciliano ».

GALLO CONCETTO, CACOPARDO, DRAGO

PRESIDENTE comunica che le interpellanze testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno, per essere svolte al loro turno.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

PRESIDENTE comunica che il Presidente della Regione e gli Assessori competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni

presentate da onorevoli deputati, e che esse saranno pubblicate in allegato al resoconto della seduta odierna.

Comunicazioni del Presidente della Regione sull'avvenuto coordinamento dello Statuto della Regione siciliana con la Costituzione della Repubblica.

ALESSI, *Presidente della Regione (segni di viva attenzione)* fa le seguenti comunicazioni: Signori deputati, il 22 dicembre 1947 l'Assemblea Costituente concluse, in una seduta memorabile, 18 mesi di attività nobile e intensa, consegnando al popolo italiano la nuova Carta costituzionale della nostra Repubblica. E il popolo, il 31 dicembre celebrò l'avvenimento con cerimonie solenni ed austere, perchè la Costituzione della Repubblica italiana è la prima, dalla composizione della nostra gente in unità statale, che il popolo direttamente ha dato a sè medesimo; e, appunto per questo, il lavoro dei rappresentanti legittimi del nostro popolo soddisfece in pieno le aspirazioni della nostra civiltà e le attese della nostra storia.

Nessuna legge è perfetta; ma è fuori di dubbio che la Costituzione della Repubblica italiana va allineata tra le carte costituzionali più ardite, più moderne del secolo.

Fondata sul binario — ineluttabile per ogni civiltà che voglia pretendere il titolo di evolversi — della libertà e della giustizia, essa ha profilato in un capitolo, a guisa di preambolo, gli orientamenti nuovi della storia politica italiana.

Il cittadino è stato rilevato nella pienezza del suo rapporto, non avulso dalla concretezza della vita sociale; per modo che, regolati i suoi rapporti civili e considerabili nel loro fondamento reale — quello etico-sociale —, la nuova Costituzione dello Stato italiano guarda alla personalità umana anche nel rapporto economico che è sottostante ed a volte condiziona la sua civiltà. E' da questo filo conduttore del cittadino considerato nella convivenza sociale, dove svolge la sua attività, che è fiorita, nella nostra Costituzione, la sagomazione del rapporto politico con la cosa pubblica.

Con questa informazione spirituale, sociale e politica, l'Assemblea Costituente ha provveduto alla seconda parte della Costituzione: l'ordinamento della Repubblica. E dopo avere rielaborato e riordinato la materia attinente al Potere legislativo, al Potere esecutivo e al Potere giudiziario, la nuova Costituzione ha profilato un quarto Potere, che nella storia delle costituzioni del mondo, rappresenta una esperienza nuova, intesa a un più profondo

esercizio democratico: il Potere dell'autonomia locale.

Campeggia, in questo titolo 5° della Costituzione della Repubblica italiana, la Regione, non già come Potere in contrasto con gli altri tre — il legislativo, l'esecutivo e il giudiziario —, ma come proiezione di essi, come loro sviluppo nel senso democratico, in quel senso in cui — come venne detto all'Assemblea Costituente — non è il Governo che arriva alla porta di casa del cittadino; ma è il cittadino che riprende democraticamente il Governo degli interessi locali.

Non si tratta di una riproduzione dei vari statarelli che componevano, quasi sempre antagonisticamente l'uno con l'altro, la carta geografica, la carta politica e la carta economica della nostra penisola, prima del nostro Risorgimento. Le Regioni si inseriscono nel processo unitario, attuandone le vere esigenze. In questo senso, anzi, l'esperienza regionale che l'Italia si avvia a compiere, rappresenta, nel processo evolutivo della nostra storia, una maggiore e più approfondita coscienza unitaria, un serio e più deciso passo verso l'unità sostanziale del nostro Paese.

La bandiera del movimento regionalistico venne agitata da diversi settori politici, in principio con un entusiasmo che parve travolgente e fissò nel progetto della Costituzione, in termini di assoluta chiarezza, quale era la vera funzione della Regione: non l'ulteriore gradino di una scala che diventava perciò più lunga, più fastidiosa, per arrivare al vertice — lo Stato —; non un nuovo vicolo burocratico in cui potesse ulteriormente incepparsi lo accostamento che il cittadino deve avere con la cosa pubblica; al contrario un flusso immediato delle energie locali nelle possibilità e nelle responsabilità dell'autogoverno. Questa era chiaramente la figura, il concetto che della Regione aveva il progetto della Costituzione della Repubblica; per questo era chiaramente definibile come un quarto Potere che si allineava, in ispirito di solidarietà ed in coerenza di interessi, agli altri tre Poteri tradizionali dello Stato.

Ma la pressione di uomini di indubbio valore nazionale — convinti del contrario —, quella di organizzazioni politiche non pienamente soddisfatte del modo con cui venivano a risolversi questi interessi caratterizzati o etnicamente o economicamente e socialmente, raffreddarono, lungo il processo formativo della nostra Costituzione, le fonti calde e audaci che avevano in pochi articoli consolidato la conquista democratica.

Non è sfuggito a nessuno di voi, che alla Assemblea Costituente, i primi voti in favore dell'Ente Regione si sono fatti mano a mano più moderati, i passi più cauti; che la Costi-

tuzione dello Stato ha provveduto all'Ente Regione di diritto comune, se non con pavidità, certamente con una cautela che assegna alle esperienze che se ne faranno la responsabilità della fiducia nazionale nell'istituto e del suo avvenire.

Se tale fu la sagomazione della Regione di diritto comune, la Costituente non poté e non volle tuttavia ignorare che però alcune delle Regioni avevano un carattere particolare, a volte per motivi storici a volte per motivi economici e sociali. L'art. 116 della Costituzione dello Stato assegna a cinque Regioni della Nazione la possibilità di autogovernarsi con Statuti speciali e tra queste Regioni menzionata, per la prima, la nostra Sicilia.

Riconosciuto era, dunque, che, se in campo nazionale questo quarto Potere andava circondato da norme riduttive di prudenza, non era assolutamente possibile per la Sicilia tradire una esperienza che era in atto e tradire motivi di storia che erano già acquisiti.

Col 31 dicembre la Costituente chiuse il suo periodo normativo nel campo del diritto costituzionale.

Avrebbe dovuto assolvere al dovere di deliberare sullo Statuto siciliano. Il tempo non avendoglielo consentito, nella disposizione 17° transitoria la Costituente regolò una sua ulteriore attività da consumarsi entro il 31 gennaio 1948. Questa attività aveva per materia e per tempo, una delimitazione certa; nel tempo: 31 gennaio; e nella materia: la legge sulla stampa, la legge sul Senato e la deliberazione sugli statuti speciali.

Che cosa potesse comportare la « deliberazione » sugli statuti speciali non era e non è cosa dubbia. « Deliberare » vuol dire provvedere, in relazione ad un particolare oggetto. Ora, se per gli altri statuti speciali della Sardegna, del Trentino - Alto Adige, della Valle d'Aosta, provvedere significava elaborare un progetto, disporre un disegno, emanarlo come legge, la deliberazione, non già « dello » Statuto Siciliano, ma « sullo » Statuto siciliano aveva una necessaria premessa: l'esistenza della legge, i doveri che nascevano dalla Costituzione e dalla legge istitutiva della nostra autonomia.

Dunque, nel mese di gennaio andava ad esaminarsi lo Statuto siciliano. Nè il Governo regionale, nè l'Assemblea regionale si estraniarono al compito della Costituente che era insieme politico e giuridico; ritennero anzi doveroso, necessario, essere presenti per formulare, con un criterio di responsabilità diretta, la richiesta dei siciliani.

E' noto a voi, on.li colleghi, che sin dal mese di ottobre il Governo regionale, preoccupato della questione, essenziale per la vita politica e giuridica della Regione, nominò

una Commissione di rappresentanti di tutti i gruppi politici esistenti nella nostra Assemblea regionale. Tali rappresentanti accolsero l'invito e si impegnarono a studiare le provvidenze atte ad illuminare l'opinione pubblica in Sicilia e gli ambienti dell'Assemblea Costituente; a rilevare quale fosse il punto giusto di fuoco dei nostri interessi, quale dovesse essere la nostra linea di condotta. E' noto anche a voi che la Commissione si suddivise in tre Sottocommissioni: la prima si occupò del problema giuridico e degli organi giurisdizionali; la seconda dei problemi economici, sotto il duplice aspetto della produzione e del commercio, dei problemi dell'agricoltura e della industria e di quelli finanziari; la terza era la Commissione di sintesi e di azione, che andava ad ordinare tutto il lavoro necessario per la difesa del nostro Statuto.

Il successo della Commissione fu rilevante, non solo per i cospicui elaborati che la Regione ha potuto pubblicare, per la collaborazione di eminenti tecnici e nel settore economico e finanziario ed organizzativo — tecnici, ai quali va il mio ringraziamento a nome del Governo e, ritengo, a nome dell'Assemblea —; ma anche per i vantaggi che conseguì l'azione svolta a Roma da questa Commissione, la quale, anzitutto riuscì a porre il problema siciliano alla Costituente, problema che — dobbiamo confessare — non era noto in tutta la sua interezza politica, economica e giuridica. L'aver richiamato l'attenzione degli uomini più responsabili della cosa pubblica e dei settori politici, l'aver ottenuto parole di piena comprensione dei nostri bisogni e di pieno rispetto verso la nostra storia, consentì di fissare quei presupposti che ci permisero di raccogliere i frutti costituiti dalla parte attiva, che del resto è la più importante, della votazione del 31 gennaio.

Un successo immediato fu questo: la Commissione legislativa che provvedeva ai progetti di Statuti speciali per la Regione sarda, per la Regione trentina, per la Val d'Aosta ed al coordinamento del nostro Statuto con la Costituzione dello Stato, su decisione del Presidente della Costituente, on. Terracini, invitò espressamente ed ufficialmente una Delegazione dell'Assemblea siciliana ad esporre il punto di vista della Sicilia. Dunque la nostra Assemblea veniva collocata ufficialmente, e quindi con una posizione giuridica e politica assai chiara, nella condizione di esprimere la volontà dei siciliani. E la Delegazione, nominata a votazione unanime dell'Assemblea, nel mese di dicembre si avviò a Roma, non senza avere prima concordato il suo indirizzo. Il Governo regionale sentì il dovere di accompagnare la Delegazione e di mettere a disposizione della Delegazione tutti i suoi mezzi.

Nella sua prima riunione la Delegazione regionale delegò, il suo Presidente, on. Li Causi, e me, come Presidente della Regione, a farci interpreti della posizione unanimemente concordata.

Io e l'on. Li Causi esponemmo il pensiero dell'Assemblea siciliana rifacendoci a un ordine del giorno, votato all'unanimità dai presenti in Aula nel mese di giugno, e cioè la inserzione del nostro Statuto nella Costituzione nazionale. Vi erano ragioni politiche e ragioni economiche. Questo, il tema essenziale: lo Statuto siciliano rappresenta una vocazione per la Sicilia e sorge dalle fonti medesime del nostro Risorgimento.

Come allora, e proprio cento anni fa, la Sicilia insorgendo dava la voce alle rivoluzioni europee e dava il tono a quella italiana chiamando la Nazione all'unità e mandando i suoi armati nella guerra contro lo straniero; così anche ora noi siciliani, con il nostro Statuto abbiamo aperto la via a una nuova civiltà giuspubblicista italiana. Ma questa esperienza deriva a noi, non solo dal senso storico, non solo dal modo come la viviamo in questa Assemblea, ma dal sangue di non pochi siciliani, che alla causa della autonomia generosamente dedicarono e dedicano la propria vita.

Sale, infatti, da un fondo storico che ebbe il riconoscimento di uomini del nostro Risorgimento, i quali pure erano stati espressione — vorrei dire — verticale del maggiore rigorismo unitario, come Giuseppe Mazzini, il quale riconobbe per la Sicilia il diritto ad un suo parlamento regionale. Deriva dalle condizioni sociali, dalla depressione economica della nostra Isola e da un sentimento unitario, il quale supera le deviazioni che, per rancori o per malinteso senso di autosufficienza, avevano potuto segnare sul sano regionalismo movimenti centrifughi per l'unità nazionale. In questo senso, lo Statuto non rappresentava soltanto un documento di pacificazione storica; era anche servito, si era dimostrato valido strumento di pacificazione politica. Per questi motivi, la Delegazione interpretò il voto unanime dell'Assemblea come voto politico che non voleva negare la legge, e cioè l'articolo uno che imponeva alla Costituente l'operazione del coordinamento.

Tuttavia, pur ammettendo che per i casi ipotetici di contrasto tra lo Statuto siciliano e la Costituzione dello Stato, l'operazione di coordinamento avrebbe dovuto effettuarsi sulle forme degli articoli da coordinare, la Delegazione fu chiara e decisa nell'affermare che la Costituzione, così come era sorta, non offriva un solo esempio di contrasto nel senso che la vita di una norma fosse condizionata alla soppressione dell'altra: questa la tesi, che

— devo ricordarlo — ebbe non solo il pieno consenso, ma il plauso di tutta la Delegazione, senza esclusione di alcuno.

Quindi fummo costretti a ritornare in Sicilia.

Ma è chiaro che il nostro non fu un soliloquio con la Commissione; si ebbe modo, anche, di intuire quale era la posizione che la Commissione degli Undici assumeva nei confronti dell'operazione legislativa che era chiamata a fare.

Il Presidente della Commissione riferì che tutta o parte della Commissione intendeva che il semplice coordinamento formale fosse già superato dalla formulazione dell'articolo 116 della Costituzione, il quale stabilisce che gli Statuti speciali debbono essere adottati con legge costituzionale. L'adozione per legge costituzionale importava a suo giudizio, la « approvazione » della legge da parte della Costituente; per cui, anche se si fosse arrivati alla riproduzione fedele e testuale di tutto lo Statuto, non era dubbio che la Costituente dovesse sempre « approvarlo ». Contro questa tesi tutta la Delegazione reagì efficacemente.

Non era esatto che la « adozione » con legge costituzionale importasse la necessità di una « approvazione » del nostro Statuto articolo per articolo; e non era nemmeno vero che da questa « approvazione » potesse discenderne una maggiore forza, una maggiore solennità del nostro Statuto e dei suoi articoli.

Per noi lo Statuto era ed è non solo una legge perfetta, ma una legge costituzionale perfetta, secondo le regole di forma e di materia del tempo in cui la norma giuridica venne prodotta, con la stessa quantità e qualità di garanzia giuridica che offrivano il regio decreto che convocava la Costituente e il regio decreto che indiceva il referendum della Nazione.

LEONE MARCHESANO osserva che la Monarchia ha dato l'autonomia della Sicilia e la Repubblica l'ha tolta. (*Commenti e proteste a sinistra ed al centro*)

ALESSI, *Presidente della Regione*: — La sua osservazione, on. Marchesano, cade a sproposito. La tesi della Delegazione siciliana indusse la Commissione degli Undici a rivedere la propria posizione. La Commissione la rivede, passando, da questa che poteva dirsi una trincea aperta dello Statuto, a una ridotta; ed avanzò la subordinata che dovesse procedersi al semplice coordinamento e non alla revisione di merito; e che, però, non fosse dubbio che, ai fini del coordinamento, lo Statuto avrebbe dovuto essere esaminato articolo per articolo, sia pure per la individuazione, anche eventuale, dei casi di contrasto.

Quando, nel mese di dicembre, la Delegazione ritornò in Sicilia, aveva lasciato le cose a questo punto, e noi siamo ritornati perchè voi avete voluto che tutti ritornassimo per alcuni impegni politici e legislativi dell'Assemblea regionale. Peraltro, ormai era convinzione diffusa, non soltanto degli ambienti parlamentari ma anche di altissime autorità dello Stato, che entro il 31 dicembre il coordinamento non si sarebbe potuto effettuare perchè la Costituente era ancora impegnata nella discussione della legge elettorale e nell'operazione di coordinamento della stessa Costituzione.

In questi termini di cronaca venne posta la disposizione 17ª delle norme transitorie.

Appena libero dai più pressanti impegni, ad unanime richiesta della Delegazione, il 10 gennaio mi recai a Roma, con la intesa di richiamare colà i delegati appena il Presidente dell'Assemblea Costituente avesse potuto stabilire la data precisa in cui la Commissione degli Undici sarebbe stata riconvocata. Ma, frattanto, avevamo appreso, non senza vivo allarme, la notizia che la Commissione degli Undici si era trasformata in Commissione dei Diciotto. E' perciò che, dopo la visita al Capo dello Stato — ormai primo Presidente della Repubblica Italiana —, al quale io porsi i sensi della devozione e della lealtà dell'Isola, ebbi un cordiale colloquio col Presidente dell'Assemblea Costituente, on. Terracini.

Due erano i pericoli che si profilavano: il primo che, in ossequio ad un rigorismo giuridico esasperato, il nostro Statuto dovesse, sia pure come allegato, essere presentato alla Costituente per essere « approvato » articolo per articolo ai fini del coordinamento. Secondo pericolo: che il coordinamento venisse rinviato al futuro Parlamento e che perciò lo Statuto siciliano non venisse adottato dall'Assemblea Costituente come legge costituzionale. Su questi due problemi sollecitai l'attenzione vigile ed accorta dell'on. Terracini, che mi diede piene assicurazioni, autorizzandomi a diffonderle anche per la stampa, che lo Statuto siciliano sarebbe stato coordinato entro il 20 gennaio. Mi assicurò, inoltre, che la Commissione per il coordinamento sarebbe stata intradatta nella corretta osservanza delle regole di un coordinamento formale: coordinamento significava esame di eventuali contrasti incompatibili tra lo Statuto e la Costituzione, con l'esclusione dell'esame di merito sulla maggiore o minore pienezza, sulla maggiore o minore estensione ed intensità delle facoltà e delle attribuzioni, e con l'impegno preciso che eventuali emendamenti in questo senso non sarebbero stati accolti come non permessi

dal limite di competenza dell'Assemblea Costituente.

Con queste assicurazioni, la Delegazione, ritornata a Roma, si riconvocò e riprese i suoi contatti con la Commissione dei Diciotto, essendo stato chiarito dal Presidente Terracini — presso cui per mio conto protestai — che l'allargamento era dipeso dal fatto che alla Commissione erano stati devoluti nuovi compiti e cioè la redazione dei progetti di statuti speciali per la Sardegna, il Trentino, l'Alto Adige, la Valle d'Aosta.

Anche questa volta la Delegazione siciliana agì in piena concordia e con il rispetto assoluto delle regole della unanimità, per modo che gli eventuali giudizi e dispareri che si poterono formulare nell'interno di essa non influivano nel sistema di difesa, perchè soltanto le deliberazioni unanimesi potevano essere attuate. La deliberazione unanime fu costantemente questa: una operazione anche saggia di revisione formale poteva rappresentare un pericolo nelle votazioni dell'Assemblea Costituente, che avrebbe potuto discutere, senza possibilità larghe di contraddittorio, le norme di merito del nostro Statuto. Pertanto, una sola fu la richiesta della Delegazione: il rispetto dello ordine del giorno votato dall'Assemblea regionale, e cioè la inserzione pura e semplice dello Statuto nel nostro ordinamento costituzionale, non già come rifiuto della operazione del coordinamento, ma come affermazione categorica che contrasti costituzionali fra Statuto e Costituzione non ce ne erano.

A questo punto formulammo — anzi ebbi l'onore di formulare io stesso — un disegno di articolo unico, che la competenza e l'esperienza dell'on. Ambrosini perfezionò e fece proprio e presentò alla Commissione come pregiudiziale.

Ognuno di noi conosce alla lettera quello articolo. L'emendamento Ambrosini rispecchiava due esigenze. La prima: il rispetto della volontà dell'Assemblea regionale; la seconda: la custodia di una attiva autonomia, la quale si effettua dando al nostro Statuto una vitalità dinamica.

Per tutta risposta la Commissione ci fece conoscere che, dopo elaborato esame, alcuni commissari si erano convinti che nel nostro Statuto vi erano quattro norme di grave contrasto e sette di più lieve contrasto costituzionale.

E dopo una premessa, che la Commissione non intendeva impegnare con la discussione delle questioni la pregiudiziale Ambrosini, ma rendersi conto delle nostre ragioni o dare conto a noi delle ragioni dei vari commissari, ci invitò ad uno scambio di idee che la Delegazione unanimemente accettò, perchè avevamo il dovere di accettarlo, in quanto che la

difesa del nostro Statuto noi la ponemmo costantemente nel piano della razionalità e non della albagia.

Difendevamo lo Statuto, perchè convinti che le sue regole giuridiche fossero buone e valide, non perchè fosse un testo sacro trasmessoci dalla divinità. Era un testo razionale, e siccome i primi ad esserne convinti eravamo noi, ben potevamo accettare la discussione per trasfondere nella Commissione questa intima e responsabile nostra convinzione. E poichè la Delegazione ad unanimità mi diede il mandato di rispondere, nella seconda seduta, alle obiezioni giuridiche che ci erano state mosse, io ritenni opportuno — e la Delegazione approvò — che noi incominciassimo con l'esame dei cosiddetti contrasti di seconda categoria, i più lievi, i più componibili, ma i più insidiosi, in quanto il rilevamento dei cosiddetti contrasti di seconda categoria era diretto a veri e propri emendamenti di merito, diretto cioè a proposte di vere e proprie modifiche che, se potevano qualche volta essere giustificate da una specie di fanatico rigorismo giuridico, comunque non corrispondevano certamente alle premesse dei delegati siciliani. I punti erano i seguenti:

Art. 8: non si prevedeva e non si prevede nel nostro Statuto il caso di scioglimento dell'Assemblea, quando essa non riesca a formare una sua maggioranza; e si riteneva che fosse utile richiamare le norme generali che regolano l'attività parlamentare comune a tutte le nazioni. Si rispose che, appunto perchè erano norme generali di consuetudine costituzionale, non fosse necessario alcun chiarimento.

La seconda osservazione riguardava l'articolo 15 del nostro Statuto, che dichiara soppressi la provincia e gli enti pubblici che ne derivano. Ci fu chiesto se ritenessimo coerente con la struttura amministrativa prevista dalla Costituzione e con gli interessi della Regione il mantenimento di questa regola rigorosa: la soppressione della provincia.

Fu facile da parte nostra osservare che il fondamento dell'art. 15 si ritrova nella lettera c) dell'articolo 14, che assegna all'Assemblea regionale la competenza legislativa esclusiva nell'ordinamento degli enti locali. Pertanto, l'art. 15 è più un articolo di indirizzo che un articolo categorico. Difatti, nel suo capoverso, la provincia, soppressa nella prima parte, risorge, sia pure con un nuovo volto e con nuova struttura, ma risorge come ente locale più vicino alle esigenze locali e non più, certamente, come organismo politico attraverso cui il Ministero dell'interno può esercitare sempre il suo potere: alludo all'organismo prefettizio.

La provincia, non già intesa come circoscrizione politica, ma intesa come circoscri-

zione amministrativa e come ente autarchico, risorge con nuovo nome, il « libero consorzio dei comuni », fondato sul libero consenso, sul libero accesso, seconda la coerenza degli interessi e le possibilità geografiche e la coerenza etnica dei vari aggregati sociali. Di conseguenza, nessuna incompatibilità; la finalità politica dell'art. 15 sta in ciò: che laddove la Costituzione assegna ai consigli regionali soltanto la facoltà per le modifiche delle circoscrizioni comunali e devolve alla competenza delle Assemblee legislative nazionali le modifiche delle circoscrizioni provinciali, invece l'Assemblea regionale siciliana, reclama nettamente questa competenza, perchè è chiamata a correggere errori gravi, che, o per privilegi stabiliti su interessi elettoralistici, o disposti da regimi superati da secoli, avevano imposto gerarchie amministrative incompatibili con le possibilità che i comuni avevano di rappresentare il ruolo ad essi assegnati dalla legge.

La Commissione ritenne soddisfacente la nostra motivazione e si limitò a proporre che si cercasse di far apparire chiaramente questo pensiero, perchè in avvenire non si potesse in dubbio la libertà dell'Assemblea regionale di legiferare anche nel senso del mantenimento delle provincie, sia pure su basi diverse.

La terza osservazione riguardava l'articolo 17, che ci assegna la competenza sussidiaria nelle comunicazioni e nei trasporti. Ci venne domandato se noi ci arrogassimo la competenza di regolamento anche delle linee nazionali ferroviarie e delle linee nazionali stradali. Dicemmo di no, perchè lo Statuto parla di comunicazioni e trasporti regionali e non nazionali. Dopo di che l'osservazione cadde.

La quarta osservazione riguardava l'articolo 20, ma anche questa osservazione fu ribattuta dalla Commissione, la quale aveva fatto rilevare che, per quanto concerne le funzioni strettamente statuali extra regionali, esercitate per delega dal Governo regionale, dovesse essere stabilito più chiaramente di quanto non fosse scritto nello Statuto che la precedenza deve essere data alle direttive del Governo centrale. Noi dicemmo che questo risultava chiaro non solo dall'art. 20, che espressamente condiziona lo svolgimento di tali attività amministrative alle direttive dello Stato, non trattandosi di funzione regionale, ma di funzioni statali; tale preminenza delle direttive statali era soprattutto sottolineata dall'art. 21, che stabilisce il diritto del Governo centrale a mandare temporaneamente propri Commissari per l'esplicazione di singole funzioni statali. La Commissione ritirò il suo rilievo.

Aspra fu, invece, la battaglia in ordine alla Cassazione. L'on. Leone Marchesano, che mi

ha rivolto or ora una interrogazione, è stato presente al dibattito che io ho avuto l'onore, per conto della Delegazione, di tenere, questa volta con l'intervento di quasi tutti i delegati, a sostegno di questo diritto, contro la concezione dogmatica di alcuni giuristi, i quali considerano addirittura una conquista della civiltà la Cassazione unica e perciò un retrocedere nel tempo la creazione di Sezioni regionali.

Assai perplessi erano alcuni componenti della Commissione, i quali ci volevano convincere che non si trattava di problema politico, pur accogliendo la varia e vasta motivazione che da tutte le parti della nostra Delegazione veniva prodotta per dimostrare l'esigenza siciliana di avere, al più presto, la Sezione civile e penale della Suprema Corte, per una esigenza d'ordine, perchè la pena è efficace soltanto se pronta, e in Sicilia non è efficace perchè non è pronta.

Ciò si può affermare in modo particolare per i piccoli reati che turbano tante volte la quiete familiare e che si inseriscono nel costume popolare come nota ambientale, che turba la pace sociale ed è il germe della grande criminalità. Lo stesso dicemmo per la Sezione civile ai fini della certezza giuridica nel campo delle controversie civili. L'istituzione delle Sezioni regionali non rappresenta una lesione del principio che si dice acquisito dalla civiltà moderna e comune persino agli stati federali, cioè che il supremo organo giudiziario debba essere unitario, perchè la Sezione non inficia l'autorità del vertice dell'organo giudiziario, in quanto l'organo non si può dire veramente incrinato nella sua unità solo per il fatto che una Sezione, invece di sedere all'aula terza del secondo piano del palazzo che sta in piazza Cavour a Roma, siede all'aula quarta di un altro palazzo che sta in piazza Marina a Palermo.

L'unità non è nel luogo, ma nel vincolo, ed il vincolo è determinato dalla unità della giurisprudenza del Supremo Collegio che si produce negli arresti a Sezioni riunite della Cassazione.

LEONE MARCHESANO fa notare che dalla istituzione della Cassazione a Palermo dipende la giustizia anche per il povero.

ALESSI: *Presidente della Regione*: — A tale uopo dedussi — e l'on. Leone Marchesano se ne ricorderà — argomenti gravi con una statistica che, ricordo, fece una certa impressione, relativa alla impossibilità di un innocente che non abbia i mezzi, di far valere le proprie ragioni a Roma, dove i legami professionali non si possono stabilire sulla semplice vocazione del difensore di ufficio. Devo di-

re che la Commissione degli Undici abbandonò le sue obiezioni e su questo punto dichiarò che si sarebbe rimessa alla Costituente, ma avrebbe presentato relazione favorevole per il mantenimento dell'art. 23 del nostro Statuto.

Un'ultima osservazione era stata fatta sullo art. 28, per il quale si chiedeva che i termini previsti per l'impugnativa fossero più larghi e portati possibilmente a dieci giorni, date le difficoltà per la trasmissione degli atti all'Organo che deve esaminarli in situazioni talvolta complesse dal punto di vista burocratico.

Queste le cosiddette sette questioni che vennero agitate anche dalla nostra stampa e che determinarono un certo allarme, ma rispetto alle quali avanzammo ferma pregiudiziale che fosse illegittimo — a parte il vittorioso risultato dell'esame di merito — qualsiasi intervento della Commissione o dell'Assemblea Costituente, perchè qui non contrasti si rilevavano, ma apprezzamenti sulla utilità regionale, e sulla chiarezza tecnica del modo come l'istituto o l'interesse veniva regolato negli articoli del nostro Statuto.

Il dibattito fu invece assai più elevato nelle cosiddette quattro questioni, le quali, pur essendo dalla Delegazione oppuginate e fermamente, perchè infondate, tuttavia, per la forma, avevano in verità per lo meno la legittimità di porsi in discussione. Le quattro questioni erano le seguenti.

Art. 14: facoltà legislativa esclusiva della Regione nelle materie elencate nel secondo comma dello stesso articolo. La Commissione non contrastava la potestà legislativa esclusiva della Regione siciliana, considerando che il nostro era ed è uno Statuto speciale e quindi è strumento predisposto per la soddisfazione di particolari esigenze, che poi sono tutte contenute nelle categorie di interessi espressi dalla lettera a) alla lettera s) dell'art. 14.

Si ponevano questi due quesiti: crede l'Assemblea che la Sicilia come Regione possa sottrarsi agli impegni internazionali dello Stato? La Delegazione domandò di che genere di impegni di trattasse e si parlò degli impegni di legislazione uniforme, la quale si produce nelle conferenze internazionali; era chiaro che noi non ci potevamo sottrarre a questa legislazione, perchè anche gli Stati federali, non dico gli Stati unitari, si impegnano per tutti gli Stati federati. Si tratta di legislazione sociale e di legislazione tecnica, come la legge cambiaria, quella delle ferrovie, dei telefoni, la legge sul lavoro, sulla persecuzione dei criminali internazionali, e così via. Ci si disse che, però, la Regione non potesse sottrarsi nemmeno agli impegni dei trattati internazionali in genere. La Delegazione rispose che questo era evidente, perchè nessuno

di noi aveva inteso la Regione come Stato indipendente (*Una voce: Purtroppo!*) Del resto, tali obblighi possono anche esserci negli stati federali e se comunque ci fosse qualcuno che si illude di rappresentare qui il popolo siciliano costituito a Stato sovrano, si dissilluda: il popolo siciliano, nel senso statuale, si rappresenta a Roma; qui si rappresenta in senso regionale. Era chiaro questo, e appunto perchè era chiaro, non era necessario fare l'emendamento. Ciò andavano dicendo, perchè noi scorgemmo sempre il grave pericolo che si poteva offrire all'operazione del coordinamento, quando comunque si fosse all'Assemblea iniziata una discussione. Del resto, il principio discusso è fondamentale nel diritto internazionale e costituzionale. A meno che non si pensi di avere un esercito, una marina per nostro conto, una moneta per nostro conto. L'on. Marchesano vorrebbe un re per suo conto.

ARDIZZONE afferma che lo vuole tutto il Partito monarchico.

LEONE MARCHESANO aggiunge che lo vuole la Sicilia, che si è manifestata al riguardo in più occasioni. (*Commenti ironici*)

BONAJUTO afferma che lo si vuole per il bene di tutti. (*Proteste*)

ALESSI, *Presidente della Regione*: — Comunque è chiaro che lo Statuto siciliano è nell'ambito dello Stato unitario, dunque non sussisteva l'esigenza dell'emendamento proposto, perchè ciò che con esso si chiedeva era inserito nella regola costituzionale ordinaria.

Ci si propose un secondo emendamento, che ponesse come limite nell'esplicazione della attività legislativa, esclusiva della nostra Assemblea, non solo l'osservanza della legge costituzionale, ma anche l'osservanza dei principi della legislazione dello Stato. E questo, in coerenza dell'art. 117 della Costituzione che prevede le Regioni di diritto comune. La Delegazione rifiutò nettamente, anche quando la Commissione, retrocedendo, propose il solo limite del rispetto dei principi fondamentali dell'« ordinamento giuridico in genere » e non già della « legislazione in specie ». La Delegazione dedusse che questi principi essenziali, se considerano la libertà dell'uomo e la libertà dei suoi negozi ed i rapporti fondamentali del vivere civile, sono già compresi nella Costituzione dello Stato e sono leggi costituzionali e quindi sono già espressamente limite dell'art. 14. Se poi, con questo, si volessero porre come limite i principi della legislazione specifica, la nostra non sarebbe stata più potestà legislativa esclusiva, ma sarebbe diventato un potere di adeguamento, se mai, delle leggi dello Stato alle esigenze della Sicilia.

L'art. 21 venne a noi contestato solo in questo particolare: non si discuteva che il prestigio della Regione siciliana, delineato dalla specialità del nostro Statuto, desse al Presidente della Regione una dignità sua particolare; nè si discuteva l'intervento del Presidente della Regione al Consiglio dei Ministri del Governo nazionale ogni qualvolta si fossero trattati interessi siciliani. Si poneva un problema di tecnica giuridica: deliberante nel Consiglio dei Ministri è il Ministro di Stato. Il nostro diritto costituzionale non consente la figura di un Ministro di Stato deliberante nel Consiglio dei Ministri senza responsabilità ed il Presidente della Regione non risponde, non è responsabile di fronte all'Assemblea legislativa dello Stato. Si rispose che, se dal punto di vista giuridico la contestazione poteva considerarsi certamente elegante, tuttavia non era opportuno che si proponesse l'emendamento al nostro Statuto, perchè in definitiva il potere deliberativo del Presidente della Regione si dimostrava più impegnativo per la Regione che non per lo Stato. Peraltro, la presenza del Presidente della Regione è soprattutto presenza di difesa, di svolgimento delle ragioni proprie della Regione, cioè destinata a determinare la convinzione dei componenti del Consiglio dei Ministri, il cui numero è tale che il voto del Presidente della Regione vi si sommerge.

Su questo punto però la Commissione dei 18 insistette, per ragioni di ermeneutica giuridica che si parlasse di intervento senz'altra aggiunta.

La questione grave, dove pare che la Commissione non intendesse cedere, era l'Alta Corte Costituzionale. Per l'Alta Corte Costituzionale furono fatte alla Delegazione le seguenti osservazioni.

La Corte delle garanzie costituzionali è, per la Costituzione dello Stato, un quinto Potere, che deriva la sua formazione direttamente dai primi tre Poteri dello Stato, il legislativo, l'esecutivo e il giudiziario. Difatti, i quindici membri sono nominati: cinque dall'Assemblea legislativa, cinque dal Presidente della Repubblica e cinque dagli Organi massimi giurisdizionali. Se la suprema Corte delle garanzie sta sopra al Parlamento ed al Presidente della Repubblica ed a tutte le Regioni, ne deriva che non fosse lesivo per la Regione siciliana che essa, chiamata a risolvere tutte le controversie e tra le Regioni e lo Stato e tra Regione e Regione, tra potere esecutivo e legislativo o tra Parlamento e Presidente della Repubblica, dovesse, perciò essere competente a deliberare nelle controversie tra la Regione siciliana e lo Stato.

Il problema era grave, perchè il vantaggio dell'Alta Corte siciliana era costituito per noi dalla pariteticità della sua espressione forma-

le. Invece, l'Alta Corte delle garanzie Costituzionali poteva al massimo comprendere nei suoi elementi qualche siciliano; per cui qui si esercitò tutta la nostra attenzione per difendere la nostra Alta Corte; difesa in linea politica, perchè l'Assemblea regionale, attraverso le elezioni dei membri che erano di sua competenza, aveva dimostrato un tale equilibrio che non poteva essere ignorato dall'attività legislativa della Costituente.

La contro osservazione più grave fu fatta dall'on. Restivo, ed impressionò molto. Che cosa era insomma questa Corte delle garanzie costituzionali? Il risultato dei tre poteri assieme concorrenti per giudicare le attività di ognuno di essi. Orbene, se per le leggi dello Stato era chiaro che il Potere legislativo era esercitato dal Parlamento nazionale, vi erano difficoltà che bisognava tenere presenti: impugnata la stessa legge dello Stato da noi e dalla Regione sarda, si dovevano celebrare due giudizi separati, uno dall'Alta Corte siciliana e l'altro dalla Corte delle garanzie costituzionali, in eventuale conflitto?

Sorgeva il quesito opposto per i reclami e le impugnative contro le leggi regionali: in chi risiedeva il potere legislativo che doveva essere rappresentato nella composizione della Corte delle garanzie costituzionali? Certamente nella Regione, dalla cui competenza esclusiva germinava appunto quell'atto legislativo che andava ad essere sindacato.

La rappresentanza alla Corte doveva essere necessariamente siciliana.

Peraltro, la nostra Costituzione prevede modi diversi di formarsi del consesso, perchè altro è che sieda come Corte delle garanzie costituzionali per l'esame delle legittimità costituzionali degli atti legislativi o amministrativi, altro è che sieda per i giudizi criminali a carico del Presidente del Consiglio dei Ministri e del Presidente della Repubblica. In questo caso voi sapete che concorrono a formarla cittadini scelti da un determinato elenco. Questi, i problemi sui quali ho creduto di dovere diffondermi, perchè l'Assemblea possa conoscere con precisione la gravità dei precedenti alla proposta Ambrosini.

Frattanto, venivano emanate le norme dal Presidente della Costituente, con le quali veniva definito il limite di iniziativa dell'Assemblea Costituente.

Vi erano alcuni punti chiave. Si diceva: lo Statuto siciliano è legge perfetta. Se per gli altri statuti speciali la Costituente ha il dovere e il potere di adottarli, dopo averli esaminati e approvati, per lo Statuto siciliano l'unico compito è di vedere se vi siano punti di contrasto, per rilevarli e comporti. Nessun altro esame di merito è consentito.

Queste istruzioni furono stampate e pubbli-

cate per ordine del Presidente dell'Assemblea Costituente e comunicate a tutti i deputati.

Debbo dire che, frattanto, la Delegazione ebbe una frattura formale non sostanziale: il 26 l'on. Germanà aveva abbandonato la Delegazione con una lettera comunicata al Presidente della Delegazione on. Li Causi, e a me per conoscenza. In verità, la Delegazione provò il più vivo disappunto per la cosa, anche perchè essa fu sempre ferma ed unanime nell'atteggiamento di difesa integrale del nostro Statuto.

Essa accettò di discutere. L'on. Germanà voleva che si interrompesse la discussione: ma questo non sarebbe stato nè utile nè produttivo. L'on. Germanà mi chiese, al contempo, la convocazione, per il 26, dell'Assemblea regionale. Ma, a meno che non si pretendesse che noi per primi violassimo il nostro Statuto, non c'era il tempo di convocarla. Peraltro, niente era stato compromesso.

Perciò la Delegazione alla unanimità prese atto, con amarezza, del distacco del collega che tanto efficacemente aveva collaborato ai suoi lavori, e continuò nella discussione.

Ma il 30 gennaio la Delegazione ebbe la sorpresa di avere comunicato dalla Commissione dei Diciotto un progetto di « Statuto coordinato », relatori gli on.li Cevolotto e Tosato. Su questo progetto è bene spendere qualche parola.

Vi sono due modi di considerarlo. Dal punto di vista degli eventuali sviluppi di una discussione parlamentare, il progetto Tosato era irricevibile; dal punto di vista della sua sostanza il nostro giudizio diventava giudizio di scuola; indubbiamente, salvo le quattro principali questioni che io ho riferito — Alta Corte, voto deliberativo, art. 14, polizia — da noi sempre avversate, per il rimanente riproduceva letteralmente il nostro Statuto, con una diversa sistemazione che la Commissione sosteneva di essere in diritto di fare, perchè ogni operazione di coordinamento impone o per lo meno non esclude la rielaborazione. Il progetto Tosato rimaneggiava meglio la materia, la distribuisce meglio.

Ma, salvo la quattro questioni, per il restante il nostro Statuto vi è tutto letteralmente trasfuso, con due aggiunte: l'una, come esigenza di coordinamento del nostro Statuto con quello sardo, con il limite posto all'art. 14 del rispetto degli obblighi internazionali, circa la rappresentanza della Sicilia nelle Commissioni che preparano i trattati commerciali internazionali; la seconda, come un coordinamento interno del nostro stesso Statuto, che stabilisce una giurisdizione speciale per i reati in genere del Presidente della Regione e degli Assessori, istituto che adombra una immunità che agli amministratori della Regione non può

derivare tanto per questa loro attività di amministratori, quanto per la loro qualità di deputati. Onde l'articolo stabiliva la immunità in favore di tutti i deputati.

Quale però il pericolo? Noi non condividiamo le soluzioni adottate per le quattro questioni di presunto contrasto. Potevamo comunque non negare a chiunque di porle in sede di coordinamento, salvo ad affrontare il dibattito con la forza delle nostre argomentazioni e con la giustizia che ci apparteneva.

Ma il problema politico, a parte ogni altra questione di merito, era il seguente: quali assicurazioni effettive, reali poteva dare alla Delegazione il Presidente dell'Assemblea Costituente per evitare che, posta la votazione in questi termini, i singoli articoli non sarebbero caduti perchè non votati? Ecco la questione grave, che divenne ancor più grave per noi quando fummo in condizione di conoscere che il Presidente Terracini, di fronte al nuovo progetto, non si sentiva autorizzato di impedire le presentazioni di emendamenti.

Un nuovo Statuto forse non era, ma se non fossimo stati al 31 gennaio e se non fossimo stati nell'ambiente raggelatosi nel campo delle autonomie regionali, avremmo ben potuto affrontare la discussione sul progetto Tosato.

Ma la Delegazione, che aveva il mandato di una difesa integrale, si allineò unitamente dietro l'emendamento Ambrosini, che venne presentato come relazione di minoranza alla Assemblea Costituente.

Così, con questi presupposti ed in questi termini si è svolta la seduta del 31 gennaio, ultima della Costituente, che provvide dopo la relazione di maggioranza e di minoranza, la prima facente capo all'on. Cevolotto,...

LEONE MARCHESANO osserva ironicamente che bisognerebbe porre una lapide a ricordo dell'on. Cevolotto. (*Commenti*)

ALESSI, *Presidente della Regione*:..... il quale ebbe a sottolineare, ma senza successo, che egli intendeva che la discussione si limitasse ai quattro punti e non si estendesse agli altri; la seconda, all'on. Ambrosini, cui si erano associati due soli commissari della Commissione dei Diciotto, e cioè i due commissari siciliani: gli on.li Montalbano e Castiglia.

Permettetemi, on.li colleghi, che da questo banco rivolga un vivo ringraziamento all'onorevole Ambrosini per l'opera appassionata, intelligente ed autorevole che egli ha svolto in difesa del nostro Statuto (*applausi dal centro e dalla destra*), coagulando intorno a sé tutte le speranze della Delegazione siciliana e facendosene espressione unitamente agli altri due colleghi che sono della nostra stessa Assemblea regionale, ai quali va pure il nostro ringraziamento.

POTENZA definisce l'on. Ambrosini come « mosca bianca in campo nero ». (*Commenti e proteste al cent'0*).

ALESSI, *Presidente della Regione*: Non muova la coda, perchè scapperebbero fuori molte mosche, on. Potenza.

LI CAUSI invita l'on. Alessi a precisare i nomi delle altre « mosche ».

ALESSI, *Presidente della Regione*: La discussione si svolse alla Costituente sulla relazione Ambrosini, relazione di minoranza, la quale incontrò la solidarietà piena ed efficace di quasi tutti i deputati nostri siciliani alla Costituente.

LI CAUSI chiede di conoscere i nomi di coloro che non approvano la relazione Ambrosini.

ALESSI, *Presidente della Regione*: Vuole che le dica che qualche suo collega non era d'accordo, qualche suo compagno siciliano? Non mi faccia fare pettegolezzi.

LI CAUSI invita il Presidente della Regione a parlare senza sottintesi.

ALESSI, *Presidente della Regione*: Ecco, se vuole: dei 50 deputati siciliani all'Assemblea Costituente, soltanto 41 erano presenti; parlo dei deputati, candidati o eletti in Sicilia, o che hanno un mandato indiretto siciliano, anche se eletti in lista nazionale. Erano assenti soltanto gli on.li Volpe della Democrazia Cristiana; Togliatti, del Partito comunista; Basile, Galisto, Martini e Orlando, dell'Unione democratica nazionale; Castrogiovanni, del Movimento indipendentista siciliano; Cannizzo e Penna, dell'Uomo qualunque. Gli altri 41 erano tutti presenti, come risulta dal resoconto stenografico e dal verbale di seduta.

Un resoconto sommario che suole pubblicarsi a Montecitorio a meno di una o due ore di distanza dal dibattito, per un errore d'impaginazione, porta come presenti e votanti un numero minore di deputati siciliani. Ma sarebbe bastato, per quelli che ne hanno parlato, fare il raffronto tra i dichiarati partecipanti alla votazione e il numero dei votanti per accorgersi subito che era stata scambiata la pagina 13 e 15 del resoconto sommario, per accorgersi subito che era stata scambiata la cartella delle presenze delle varie votazioni di quel giorno. Ecco, infatti: alla prima votazione parteciparono 334 deputati; l'elenco pubblicato a pagina 13 ne porta 363; è chiaro che non si tratta della tabella relativa a quella votazione. Invece, alla votazione dello Statuto trentino i votanti risultano 363, proprio quanti i dichiarati presenti nella votazione dell'emendamento Persico-Dominedò a pagi-

na 13. Alla votazione dello Statuto trentino risultano presenti proprio 334, proprio quanti sono i votanti per la Sicilia. Basta fare questo raffronto per accorgersi subito, invece, dell'equivoco, che del resto è superato dal verbale ufficiale e dal resoconto ufficiale e stenografico della Costituente.

LEONE MARCHESANO chiede all'on. Alessi di precisare i nomi di coloro che chiesero, in quella seduta, la votazione a scrutinio segreto. (*Commenti*)

ALESSI, *Presidente della Regione*: Glielo dirò a tempo opportuno.

La discussione fu serrata e sino a tutta la mattina non registrò una voce sfavorevole: la parola scorreva da siciliano a siciliano, destando l'ammirazione per questa unanimità al di sopra della colorazione politica e dei dissensi particolari; unanimità che si faceva attorno al nostro Statuto. E nel pomeriggio la votazione sulla prima parte dell'articolo unico Ambrosini venne fatta quasi alla unanimità da tutta l'Assemblea Costituente.

Signori deputati, so bene che c'è una macchia e ne parleremo; ma è bene che sin da ora poniamo l'accento doveroso su questa votazione.

Il pomeriggio del 31 gennaio 1948 lo Statuto siciliano è stato adottato dalla Costituente del popolo italiano come legge costituzionale dello Stato: tragghiamone motivo di soddisfazione, è un punto acquisito di storia questo, che trovò soddisfatti, almeno negli incontri immediati che io ebbi, tutti i colleghi di questa Aula che sono anche alla Costituente. La dichiarazione di adozione dello Statuto siciliano come legge costituzionale dello Stato è un punto fermissimo, che sarebbe grave errore non inserire nella coscienza siciliana e soprattutto porre alla coscienza nazionale. Disconoscere la portata storica significherebbe svalutare, svilire il sentimento autonomistico della Sicilia ed i suoi diritti. (*Applausi dal centro - Commenti a sinistra*)

CACOPARDO afferma che quanto è avvenuto costituisce invece, « un punto di vergogna ».

ALESSI, *Presidente della Regione*: Io richiamo il vostro senso di responsabilità, mentre mi prendo la mia, su una condotta contro operante, che volesse quasi quasi convincere e la Nazione e il Parlamento futuro che noi per i primi non sentiamo di avere una legge costituzionale. Noi dobbiamo anzi rafforzarla questa convinzione, questa coscienza politica, perchè l'Assemblea ha votato, ha già coordinato il nostro Statuto. Avevamo una legge in materia costituzionale, ora abbiamo una legge costituzionale, vale a dire della categoria for-

male delle leggi costituzionali, che, secondo la Costituzione dello Stato, sono circondate, non solo come sintomo, come carattere, ma come intima natura, da una serie di garanzie, circa il modo di prodursi e di rivedersi, garanzie, che non possono non rassicurare la coscienza siciliana.

Io vi invito a riflettere; gli antiautononomisti, che speravano in un affogamento del nostro Statuto se ne convincano. E se qualcuno volesse, quasi quasi, ancora oggi, soffiandovi dentro, potenziare la ostilità di costoro contro lo Statuto, costui è colpevole dinanzi alla storia. Se ne convincano anche gli autonomisti che trepidavano fino a ieri: lo Statuto è ormai, anche per il popolo italiano, una conquista siciliana inalienabile. Il nostro Statuto, che per il R. D. L. 15 maggio 1946 veniva dato a regolamento dei rapporti tra lo Stato e la Sicilia, oggi è stato adottato da tutta la Nazione, non più come un insieme di norme che unilateralmente il popolo siciliano si preparò e fece adottare attraverso una pressione non pienamente legittima su di un Governo che, pur rappresentando tutte le correnti politiche del tempo, non aveva la sua base popolare; esso è legge costituzionale per decisione dei rappresentanti di tutto il popolo italiano.

Questo dobbiamo dire alla nostra gente, e, chi non lo dice e non rafforza questa nostra posizione giuridica e politica per tutto lo sviluppo del nostro avvenire, credetemi, non serve la Sicilia nè il nostro avvenire, nè il nostro Statuto.

Abbiamo evitato il pericolo grave che incombeva: il rinvio del coordinamento.

Non diventiamo ora ostili contro le nostre stesse creature, solo per divisione politica. Non si tratta di una emotività da provinciali: è la coscienza del dovere di isolani che invoco: non sciupiamo per le nostre interne divisioni politiche i doni stessi che sono nelle nostre mani.

LI CAUSI afferma che furono proprio i 207 deputati democristiani a mettere in pericolo l'autonomia.

ALESSI, *Presidente della Regione*: Le dirò che fecero i 207 deputati democratici cristiani dopo che lei mi dirà che cosa fecero i suoi 45 presenti alla seduta.

Però, nello stesso pomeriggio, una voce si alzò all'Assemblea Costituente, la voce dello on. Persico, seguita dalla firma in un emendamento, sia pure restrittivo, ma anche esso sullo stesso piano giuridico e politico: l'emendamento Persico..... (*Una voce: e Dominedò!*)..... e Dominedò.

LI CAUSI afferma la necessità che si dica tutta la verità e non solo quella che fa comodo.

ALESSI, *Presidente della Regione*: Emendamento, che ha suscitato non solo il nostro disappunto, il nostro dissenso, ma nelle sedi competenti, la nostra deplorazione. L'on. Persico non comprese la portata del secondo comma dell'articolo unico dell'on. Ambrosini, nel quale si diceva che le modifiche rese necessarie dalla esperienza che si sarebbe man mano consumata, trovato l'accordo tra l'Assemblea regionale ed il Parlamento nazionale, si sarebbero potute codificare, legiferare, senza il ricorso alla procedura solenne stabilita dall'art. 138 della Costituzione dello Stato.

L'on. Persico e l'on. Dominedò, che lo seguiva su questa via con altri feticisti di un rigore formalistico del diritto, vedevano in questo capoverso quasi l'inserimento di un motivo federalistico nell'unità del Paese e gridarono, insieme a Bernini — (*rivolto alla sinistra*) credo che sia uno dei vostri — il quale appariva agitato da un intimo *pathos*, che l'emendamento Ambrosini poneva la Regione sullo stesso piede di parità con lo Stato.

La obiezione produsse un certo panico, nonostante l'on. Ambrosini, nella sua relazione, prima, e nella replica, dopo, e l'on. Corbino avessero avvertito che la procedura prevista nel capoverso dell'emendamento Ambrosini era suppletiva ed integrativa, non sopprimeva le regole di revisione delle norme costituzionali stabilite nell'art. 138. Regole, che sono fissate per la Costituzione dello Stato e ben possono e devono vivere anche per gli statuti regionali speciali parificati come leggi costituzionali alla Costituzione dello Stato.

Ma la impressione degli oppositori prevalse e ne venne fuori un emendamento, deprecato e deprecabile, in cui l'espressione: « di intesa con l'Assemblea regionale » venne modificata con l'espressione: « udita l'Assemblea regionale »; e ancora una più malaugurata e deplorabile richiesta di votazione a scrutinio segreto condusse ad un risultato di approvazione dell'emendamento Persico-Dominedò per 201 voti, mi pare, contro 133.

Io, signori deputati, respingo l'idea che questo infelicissimo emendamento, controproducente per l'unità del Paese, irresponsabile per l'unità del Paese (*approvazioni dai banchi degli indipendentisti*) — perchè questi uomini non videro che l'emendamento Ambrosini intendeva stabilire una persistente collaborazione nelle eventuale e futura revisione dello Statuto per adeguarlo, giorno per giorno, alle esigenze dell'Isola, servendosi della espressione « di intesa », per mezzo della quale i siciliani, serenamente coscienti della certezza del loro diritto, avrebbero potuto riesaminare alcuni istituti che si fossero rivelati, lungo il processo del tempo, non perfettamente adeguati in un senso o nell'altro —, io respingo l'idea che

di questa specie di facoltà il Parlamento nazionale si avvarrà per rivedere, con leggi semplici, istituti del nostro Statuto contro il parere dell'Assemblea regionale. Mi rifiuto di crederlo, perchè costoro sarebbero non i separatisti della Sicilia nei confronti della Nazione, ma i separatisti della Nazione nei confronti della Sicilia. (*Applausi dal centro*) Non vorrei pensare a un senso di irresponsabilità politica, mostruosa, non già perchè nella vita giuridica e politica del popolo vi siano dei documenti stabili, fissi, immutabili, ma perchè lo Stato dispone del mezzo ordinario di revisione del nostro Statuto e sarebbe impolitico servirsi del mezzo straordinario, nel dissenso dell'Isola.

E la nostra Costituzione, nell'art. 138, ha stabilito la procedura ordinaria, sia per garantire lo Stato e la sua struttura unitaria dagli slittamenti degli istituti regionalistici verso tentativi di disgregazione dell'unità del Paese, sia per garantire le Regioni contro eventuali colpi di mano di un Parlamento, che potrebbe votare, in certe sedute, anche con la presenza di 50 o 100 deputati, o con una maggioranza irregolare, e cioè con una maggioranza che corrisponda a un quarto dell'organo parlamentare. Respingo l'idea. Ciò nonostante, il nostro disappunto non diminuisce di una linea, nè, o signori, diminuisce di una linea la ferma convinzione che il Governo ha dell'assoluta incostituzionalità del capoverso Persico-Dominedò.

Io dubito che l'on. Presidente dell'Assemblea Costituente fosse in facoltà di porlo in votazione. Non poteva porlo in votazione, perchè in aperto contrasto con la prima parte dello stesso articolo che stabiliva la adozione del nostro Statuto, così come è, come legge costituzionale dello Stato. Che cosa è la legge costituzionale dello Stato senza la garanzia specifica di cui la Costituzione la circonda?

Ecco perchè, votato il nostro Statuto, che veniva adottato come legge costituzionale ai sensi e per gli effetti dell'art. 116, cioè in tutta la sua estensione costituzionale, non era più possibile prevedere un caso di revisione unilaterale, anche perchè si sarebbe potuta produrre la mostruosità di uno Statuto contenente norme a carattere e natura costituzionali, perchè votate dalla Assemblea Costituente, e norme che non sarebbero costituzionali perchè il Parlamento, votandole, non farebbe una legge costituzionale, ma una legge ordinaria.

Peraltro, la votazione dell'emendamento Ambrosini doveva precedere la votazione dell'emendamento Persico, perchè più si distaccava dalla relazione di maggioranza.

Ma, a parte questi rilievi tecnici, vi è un problema essenziale: la Costituente poteva il 31 gennaio riformare la Costituzione dello

Stato? Non lo poteva. I compiti che i costituenti si erano assunti erano precisi.

Questa è la disposizione 17^a: la Costituente continuerà a sedere per « deliberare sullo Statuto » non per deliberare « quale » Statuto. E la deliberazione « sullo Statuto » era fondata su due norme: l'articolo 116 obbliga l'adozione dello Statuto come legge costituzionale e l'art. 1 della legge istitutiva della nostra autonomia, per il quale lo Statuto veniva sottoposto alla Costituente per il coordinamento.

Il problema legislativo per il nostro Statuto non si poneva come per lo Statuto sardo, il quale è divenuto legge dopo la deliberazione della Costituente. La nostra legge già preesisteva, e preesisteva alla attività legislativa della stessa Costituente e dalla Costituzione. Perfetti e completi, i due documenti legislativi: la Costituzione e lo Statuto. Bisognava solo coordinarli. L'operazione di coordinamento è stata fatta perchè implicita nella legge di adozione. L'operazione del coordinamento non consiste fatalmente in una revisione; dire questo significa che noi stessi per primi confessiamo che si deve rivedere e fino a che non si riveda non si potrà dire coordinato. Ecco l'errore di una posizione giuridica e politica che io mi auguro sarà rigettata. Il coordinamento è fatto dal momento che la Costituente del popolo italiano ha voluto adottare il nostro Statuto ai sensi e per tutti gli effetti dello art. 116.

Si poteva, invece, modificare l'art. 138 della Costituzione dello Stato? Non ritengo, signori, non solo per le ragioni di contraddizione e di intollerabilità giuridica, data la votazione della prima parte dell'articolo unico, Ambrosini; ma perchè il potere di rivedere la Costituente non lo aveva più, dopo il 31 dicembre.

Ed allora, signori deputati, in che cosa noi confidiamo?

La Giunta ha deciso di impugnare questa parte dell'articolo unico che si intitola: « Conversione in legge costituzionale dello Statuto siciliano », secondo il messaggio che il Presidente Terracini ha rivolto al Presidente della Repubblica per la promulgazione. Ha deciso di impugnare per incostituzionalità e per incompetenza, anche questo vizio di incostituzionalità dell'Assemblea Costituente.

Si dice: tutto ciò riduce il dibattito al suo aspetto causidico.

Signori, noi confidiamo nell'arma della legge, del diritto. Questa è la nozione che noi abbiamo della democrazia: stato di diritto, fondato sulla ragione giuridica. Questa è la nostra arma, e, se qualcuno la disprezza, noi invece la tesoriciamo. Non diversamente intendiamo i costumi democratici che nell'identificazione della volontà della legge. Questo è quanto dà sostanza alla nostra libertà e alla

nostra autorità. Noi non disponiamo di altri mezzi e non vogliamo disporre di altri mezzi che non siano quelli legali e giuridici nei quali crediamo.

Io ritengo che l'Assemblea farà propria la decisione della Giunta, e la Giunta, pur avendo deciso, ha sentito l'importanza politica dell'impugnativa, e per questo la raccomanda al vostro voto politico. E' un atto che ha per presupposto e riferimento la nostra convinzione di essere nel giusto, nel possesso giuridico di una norma costituzionale, che non può essere derogata.

Dica l'Assemblea, ed io, signori, per conto del Governo non sento di rivolgervi un invito — perchè nessuno suppone il contrario — ma di esprimere una certezza: che voi sarete solidali. Già la nostra esperienza autonomistica ha rilevato le prime conquiste: la Sicilia non è più un mosaico di provincie in contraddizione l'una con l'altra, ma un'armonia. A Roma, fu la concordia che ci diede successo, il successo dell'approvazione, dell'adozione a norma costituzionale del nostro Statuto. Io non vorrei che ora ragioni contingenti inducano a sottomettere agli interessi particolari questa visione obiettiva del fatto storico per la Sicilia. Abbiamo un diritto stabile; non lo manomettiamo, rafforziamolo nella coscienza generale; soprattutto non lo manomettiamo nella discussione, perchè è dalla serietà del dibattito e dalla fermezza della nostra deliberazione, e non già dalle nostre agitazioni, che potrà dipendere l'avvenire autonomistico dell'Isola. (*Applausi dei banchi del centro*)

Sui lavori dell'Assemblea

STARRABBA DI GIARDINELLI propone di rinviare alla prossima seduta la discussione sulle comunicazioni del Presidente della Regione.

PRESIDENTE pone ai voti, per alzata e seduta, la proposta dell'on. Starrabba di Giardinelli.

RESTIVO, *Assessore alle finanze e patrimonio*, dichiara che il Governo si asterrà dalla votazione per lasciare libera l'Assemblea di decidere.

(*E' approvata*)

La seduta termina alle ore 18.15

La seduta è rinviata al giorno successivo, giovedì 19 febbraio, alle ore 15.30 col seguente

Ordine del giorno:

Discussione sulle comunicazioni del Presidente della Regione circa l'avvenuto coordinamento dello Statuto della Regione siciliana con la Costituzione della Repubblica.

ALLEGATO

Risposte scritte ad interrogazioni

SAPIENZA GIUSEPPE. — *Al Presidente della Giunta regionale.* — « Per conoscere se il comandante la stazione carabinieri di Gagliano Castelferrato, richiesto di informazioni dalla Commissione per l'assegnazione di terre incolte, relative all'ex feudo « Todaro », riferiva che la cooperativa « San Giuseppe » era più numerosa e meglio attrezzata tecnicamente e finanziariamente della cooperativa « Matteotti ». Pertanto la Commissione, riferendosi espressamente alle informazioni dei carabinieri, decideva di assegnare Ha. 48 alla cooperativa « San Giuseppe » ed Ha. 20 alla cooperativa « Matteotti ». E' notorio e risulta dai registri delle due cooperative che la verità è proprio il contrario e cioè che la cooperativa « Matteotti » è molto più numerosa e meglio attrezzata in quanto già costituita fin dal 1944, mentre la « San Giuseppe » conta un numero assai inferiore di soci ed è stata costituita soltanto da pochi mesi. Pertanto, è chiaro che le informazioni date dal comandante la stazione carabinieri di Gagliano Castelferrato sono false e partigiane. Per sapere quali provvedimenti si intendano adottare contro il sottufficiale responsabile e perchè sia disposta la sospensione della decisione della suddetta Commissione ». (*Avanzziata il 29 luglio 1947*)

RISPOSTA. — « Con la lettera del 23 giugno 1947, il Presidente della Commissione per la assegnazione delle terre incolte del Tribunale di Nicosia chiedeva, alla stazione dei carabinieri di Gagliano Castelferrato, notizie, a strettissimo giro di posta, sulla forza lavorativa delle cooperative « Matteotti » e « San Giuseppe ». Peraltro, lo stesso, ai sensi del D. L. L. 26.4.1946, n. 597, in applicazione del D. L. L. 10.10.1944, n. 279, non era autorizzato, in base alle vigenti disposizioni, a chiedere informazioni all'Arma.

Il sottufficiale comandante la predetta stazione dei carabinieri, data l'estrema urgenza e la mancata riservatezza della richiesta, non ritenne opportuno attingere notizie presso chichesia, giudicando sufficienti quelle a sua disposizione.

Senonchè, l'errata valutazione di una circostanza a lui nota lo fece incorrere, nel formulare la risposta, in un deprecabile equivoco di notevoli proporzioni.

A poca distanza dalla caserma dell'Arma di Gagliano Castelferrato trovavasi la sede della sezione locale della Federazione lavoratori della terra, il cui ingresso è sormontato da una tabella di legno recante l'indicazione della Federterra, seguita dalle parole « Cooperativa S. Giuseppe ». Il predetto sottufficiale, credendo che Federterra e cooperativa « S. Giuseppe », occupando gli stessi locali, fossero tutta una cosa e cioè un'unica organizzazione, come anche la tabella faceva a lui ritenere, comunicò che la forza lavorativa della cooperativa « S. Giuseppe » era di circa 500 lavoratori, perchè tanti gli risultavano che fossero effettivamente iscritti alla Federterra.

Che il sottufficiale sia incorso in un involontario equivoco e che sia in buona fede lo prova la parola (Federterra) che egli, come rilevasi dalla risposta inviata al Tribunale di Nicosia, pose tra parentesi dopo la denominazione della cooperativa « S. Giuseppe ».

Le rimanenti informazioni fornite sono una logica conseguenza. Infatti, più elevato è il numero dei soci maggiore è l'attrezzatura tecnica e finanziaria e la capacità lavorativa di una cooperativa, in quanto ogni socio sottoscrive uno o più quote azionarie e dispone di proprie braccia, di propri attrezzi agricoli e di animali da lavoro di sua proprietà.

Tutto ciò non si sarebbe verificato se il Presidente del Tribunale e della Commissione per l'assegnazione delle terre incolte di Nicosia, invece di chiedere in via riservata ed urgente al brigadiere le informazioni di cui aveva bisogno, avvalendosi delle sue facoltà, avesse invitato i presidenti delle due cooperative a documentare i requisiti di ognuna, esibendo l'elenco dei soci effettivamente iscritti, l'indicazione, per ciascuno, dell'età, del mestiere esercitato, degli attrezzi agricoli e degli animali da loro posseduti, per desumere la capacità lavorativa e l'attrezzatura tecnica, nonchè il bilancio di ogni cooperativa, per avere nozione della consistenza patrimoniale

e della potenzialità finanziaria; documenti, questi, che il brigadiere non aveva facoltà e veste per richiedere in consultazione ai presidenti delle due cooperative, e pertanto non avrebbe potuto fornire che informazioni approssimative e generiche, anche perchè la natura della richiesta presupponeva cognizioni tecniche e capacità qualitative che non tutti i sottufficiali possono e sono obbligati ad avere, specie se non si lascia loro il tempo di assumere le notizie e di riflettere ».

Il Presidente
ALESSI

ROMANO GIUSEPPE. — *All'Assessore all'Agricoltura.* — « Per conoscere se è vero che esistono vive lamentele sul funzionamento dell'U.P.S.E.A. di Messina, che denunciano: a) il trattamento inurbano verso il pubblico, al punto da provocare clamorosi incidenti; b) violente scenate tra il direttore e i dipendenti, esasperanti sino a provocare rottura di vetri e cristalli delle scrivanie; c) *favoritismi* vergognosi ed illegali per trasporti di olio; d) abusi gravi ed irregolarità di amministrazione e di assunzione di personale; e) costituzione di un fondo clandestino di parecchie centinaia di migliaia di lire, di cui la direzione dispone a suo piacimento; f) spese esagerate per riparazioni dell'auto ed uso di questa per servizi diversi da quelli cui la macchina è destinata. Per conoscere se l'Assessore ritenga opportuno e necessario disporre immediatamente una inchiesta per accertare la verità di quanto sopra e colpire con urgenza e con severità i colpevoli. (*Annunziata il 10 settembre 1947*)

RISPOSTA. — « L'indagine svolta — anche su istruzioni del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, a mezzo di propri ispettori —, ha dato i seguenti risultati:

a) Nessun trattamento inurbano è stato usato dal direttore dell'U.P.S.E.A., dott. Ioppolo, sia verso il pubblico che verso i propri dipendenti. Anzi si è accertato che il suddetto direttore ha sempre mantenuto modi corretti, se si eccettuano i momenti di necessità, in cui, per l'intenso lavoro, è stato necessario richiamare il personale all'osservanza dei propri doveri di ufficio onde assicurare quella disciplina necessaria al migliore funzionamento dell'U.P.S.E.A. Non risulta neppure che, nei riguardi del pubblico, si siano verificati incidenti tali da fare presumere un trattamento inurbano da parte del dott. Ioppolo. Ciò è risultato da informazioni assunte presso enti ed autorità locali e testimonianze dei dipendenti stessi.

b) All'esame di tutti i documenti amministrativo-contabili si è contestato che — per

quanto si riferisce ai trasporti di olio — sia da parte del direttore in parola, nonchè dei suoi collaboratori, all'uopo autorizzati, sono stati effettivamente rilasciati, su richiesta degli interessati, autorizzazioni a trasferimenti fuori provincia. Si precisa però che le autorizzazioni in questione riguardano i modesti quantitativi per uso esclusivamente familiare e venivano rilasciati a persone notoriamente conosciute ed autorevoli.

c) Nulla di particolarmente grave è stato rilevato nel campo amministrativo-contabile, tranne manchevolezze dovute ad inesatte interpretazioni delle norme impartite dal superiore ufficio nazionale.

d) Circa l'assunzione del personale è da escludersi ogni responsabilità, poichè tutti i provvedimenti inerenti al personale periferico vengono adottati direttamente dal Commissario nazionale dopo avere vagliato le proposte del dirigente provinciale.

e) Circa il cosiddetto c/c clandestino, dallo attento esame della situazione, è risultato che l'U.P.S.E.A. di Messina — anche per lo esercizio 1947 —, oltre i c/c sanciti dalle disposizioni della sede centrale ha tenuto un altro c/c presso il Banco di Roma, ove ha accentrato determinati movimenti finanziari attinenti a compiti istituzionali dell'U.P.S.E.A. I detti movimenti sono stati però effettuati con gli ordinativi e documenti prescritti, a firma abbinata del direttore e del segretario amministrativo. I pagamenti disposti su tale conto si riferiscono a spese che l'U.P.S.E.A. è stata successivamente autorizzata a sostenere, trattandosi di normali spese di gestione.

Con tassativa disposizione è stata ordinata l'estinzione del conto corrente in oggetto, previa compilazione di un dettagliato rendiconto.

f) Per l'utilizzazione degli automezzi, è risultato che il dott. Ioppolo si è servito degli stessi, solo per farsi accompagnare talvolta al proprio domicilio. In proposito, la sede centrale, pur avendo impartito disposizioni per la massima economia nell'uso delle macchine, tuttavia non ha potuto evitare ai propri dipendenti provinciali l'uso delle medesime nei periodi di maggior lavoro, quando un notevole risparmio di tempo poteva tornare a vantaggio del servizio.

Quanto sopra è il risultato dell'indagine predisposta dalla U.N.S.E.A. di Roma».

L'Assessore
LA LOGGIA

FINOCCHIARO APRILE. — *Agli Assessori alla sanità ed ai lavori pubblici.* — « Per sapere quali provvedimenti d'urgenza intendano prendere per il risanamento dell'acquedotto di Aidone, ora in deplorabili condizioni, con grave, imminente pericolo della salute

pubblica; e se non reputino necessaria la fornitura di sterilizzanti dell'acqua inquinata, per cui cresce sempre, in quel comune, l'indice di morbilità e di mortalità». (*Annunziata il 10 dicembre 1947*).

RISPOSTA. — « Sulle condizioni dell'acquedotto del comune di Aidone e sulle provvidenze per normalizzarlo, riferirà l'Assessore ai LL. PP. competente per materia.

Lo stato attuale dell'acquedotto, tendente a peggiorare, costituisce minaccia per la popolazione di una epidemia di febbre tifoidea, che dava 86 casi denunciati nel 1946, e 9 a tutto agosto del corrente anno. Preoccupato di ciò, ho premurato il Provveditorato delle OO. PP. della Sicilia, per la sollecita esecuzione dei lavori progettati per l'acquedotto, il prefetto di Enna e le autorità sanitarie territoriali a provvedere quel comune di potabilizzatore di acqua e di quanto altro necessario ad impedire l'insorgere dell'epidemia.

Con telegramma del 1° corrente il medico provinciale di Enna mi ha assicurato che la situazione sanitaria di Aidone è soddisfacente, non essendosi verificato dal mese di agosto nessun caso di tifo, e che è stato provveduto a fornire il comune di sterilizzanti e di un potabilizzatore ».

L'Assessore
MONASTERO

FINOCCHIARO APRILE. — *All'Assessore alle finanze.* — « Per sapere se, in seguito alla violenta grandinata, di proporzioni mai viste, caduta nel territorio di Pachino, che provocò danni rilevanti ai fabbricati e alle piantagioni e distrusse 3/4 della produzione in ben 3000 ettari, intenda fare opera per lo sgravio delle tasse in quel comune, a norma di legge ». (*Annunziata il 10 dicembre 1947*).

RISPOSTA. — « L'Assessorato alle finanze si è già interessato in favore dei proprietari di fabbricati e di terreni che hanno subito danni straordinari a causa della recente grandinata in territorio di Pachino. I provvedimenti che possono adottarsi nei loro riguardi sono quelli di cui al 1° comma dell'art. 47 del T. U. delle leggi sul nuovo catasto, approvato con R. D. 8.10.1931, n. 1572, che prevede appunto il diritto del contribuente ad una congrua riduzione dell'imposta nel caso che, per straordinari infortuni, venissero a mancare i due terzi del prodotto del fondo. Nel quadro di tale disposizione, questo Assessorato ha già impartito disposizioni all'Intendenza di finanza di Siracusa con nota n. 793-FP del 17 novembre perchè curi le indagini del caso, e dia il più sollecito corso alle domande inoltrate dagli agricoltori e dai proprietari di fabbrica di

Pachino, eventualmente presentate alla stessa Intendenza dagli interessati.

In data 3 dicembre si è scritto nuovamente alla stessa Intendenza di finanza per conoscere lo stato attuale delle pratiche ».

L'Assessore
RESTIVO

NAPOLI BINO. — *All'Assessore all'alimentazione.* — « Per sapere se sia stato rilevato che, da quando il servizio distribuzione farina ai forni della città ed ai comuni della provincia, è stato assunto in esclusiva dal Consorzio agrario, il costo della farina viene gravato di L. 572,25 q.le, mentre prima questo ammontare era assai inferiore; e se intenda provvedere perchè detto prezzo sia sorvegliato ed adeguato al costo effettivo ». (*Annunziata il 10 dicembre 1947*).

RISPOSTA. — « Il compenso percepito dal Consorzio agrario per il servizio di distribuzione della farina ai forni della città e ai L. 280 al q.le e non di L. 572,25 come assunto.

L'affidamento di detto servizio al Consorzio agrario ha posto fine ad una serie di sfasamenti ed anche di sperperi che si verificavano in passato, quando vi provvedevano i singoli comuni, alcuni dei quali, erano giunti a farsi pagare il servizio stesso fino a L. 800 di spese per ogni quintale di farina distribuita.

Per tuttavia una ulteriore analisi dei costi è in corso ed il prezzo sarà adeguato a seconda delle risultanze ».

L'Assessore
D'ANGELO

FINOCCHIARO APRILE. — *All'Assessore ai lavori pubblici.* — « Per sapere se s'intenda provvedere con urgenza alle opere indispensabili richieste dal comune di San Giovanni La Punta per la sistemazione dei muri perimetrali del cimitero danneggiato da eventi bellici, per le riparazioni delle aule scolastiche occupate durante il periodo di emergenza da enti militari, per la ricostruzione della strada di allacciamento della borgata Trappeto con la borgata Pietro dell'Ovo, per la riorganizzazione delle traverse interne, per il riattamento del pubblico macello, per il convogliamento, deposito e distribuzione dell'acqua » (*Annunziata il 10 dicembre 1947*).

RISPOSTA. — « A questo Assessorato, da quando è stato istituito, non è pervenuta mai alcuna richiesta di intervento governativo in opere pubbliche; nè al Provveditorato esiste alcun precedente riguardo a lavori nel centro di S. Giovanni La Punta. E' da ritenersi che a tutto oggi le autorità locali non abbiano ritenuto di dover chiedere come urgenti ed improrogabili i lavori di cui Ella vede necessi-

tà urgente ed improrogabile. Accolgo pertanto la Sua interrogazione come una segnalazione e La prego di volerla mutare in tal senso, poichè posso assicurarla, sarà mia cura chiedere un rapporto scrupoloso all'Ufficio del genio civile di Catania, onde potere includere le opere che risulteranno indispensabili in uno dei piani di prossima attuazione.

Per quanto riguarda, però, il convogliamento, i depositi e la distribuzione dell'acqua, La informo che il comune di S. Giovanni La Punta fa parte del Consorzio del bosco etneo, e Le sarà certamente noto che pertanto spetta al Consorzio di prendere in considerazione le esigenze del comune consorziato ».

L'Assessore
MILAZZO

STABILE STEFANO. — *All'Assessore alle finanze, patrimonio ed enti locali.* — « Per sapere se sia lecito abbandonare il paese di Camporeale senza sede comunale, in quanto il modesto fabbricato già adibito a tale uso fu prima danneggiato dagli avvenimenti bellici e poi, rabberciato in parte alla meglio, è attualmente adoperato per poche scuole, essendo quel disgraziato e dimenticato paese privo appunto di edificio scolastico, e se non creda, quindi, di provvedere, d'intesa con lo Assessore ai lavori pubblici, alla sistemazione di quella casa comunale ». (*Annunziata il 10 dicembre 1947*).

RISPOSTA. — « La questione proposta non è contingente ma rimonta ad epoca antecedente alla guerra, poichè da oltre 10 anni gli uffici del comune di Camporeale non hanno una sede propria ma sono situati in locali affittati dal comune stesso. Infatti, in quello stabile, sito nella via Marco Minghetti, e nel quale dovrebbe essere allogato il Municipio, si trovano invece, in atto, le scuole comunali; tale edificio, che, tra l'altro era stato danneggiato dagli eventi bellici, è stato ora quasi completamente riparato ed i lavori necessari, appaltati sin dal giugno scorso alla ditta Lo Monaco per una spesa di circa 900.000 lire, sono in corso di ultimazione.

Il sindaco del comune, interessato in merito a tutta la questione, ha fatto delle proposte. Una prima suggerisce la costruzione *ex novo* di un edificio da destinare a sede del comune ed il cui costo ammonterebbe a circa 30.000.000 di lire. Un'altra, presentata con rapporto n. 3733 del 12.9.1947 alla Presidenza della Regione ed alla Prefettura di Trapani, suggerisce la costruzione di un nuovo edificio scolastico composto di 18 aule e capace di contenere 800 alunni. In questo modo si renderebbe libera la vecchia sede municipale, che, convenientemente riattata, potrebbe essere restituita alla sua originaria destinazione.

Il progetto per la costruzione dell'edificio scolastico prevede una spesa di 45 milioni circa. Una terza proposta, infine, prospetta la possibilità di riparare, con una spesa di soli 7 milioni, un vecchio edificio di proprietà del comune, per adibirlo a sede di questo.

Quest'ultima proposta è l'unica accettabile, in quanto nè lo Stato nè la Regione dispongono in questo momento di fondi disponibili tali da poter fare fronte alla spesa occorrente per la costruzione dei due nuovi edifici di cui alle prime due proposte. Data la minore spesa connessa alla terza proposta, questa sembra essere la più attuabile, anche per il fatto che i lavori, occorrenti per la riparazione dello edificio di cui sopra, potrebbero farsi rientrare tra quelli stabiliti dallo Stato a sollievo della disoccupazione e, come è noto, tale genere di lavori gode del beneficio del contributo statale del 50%.

Pertanto, si assicura che in tal senso è stata già interessata la Prefettura di Trapani, in modo da dare al più presto al comune di Camporeale una propria e adatta sede ».

L'Assessore
RESTIVO

FINOCCHIARO APRILE. — *Al Presidente della Giunta regionale e all'Assessore alla pubblica istruzione.* — « Per sapere se siano energeticamente intervenuti presso il Ministro italiano della pubblica istruzione, al fine d'indurlo a revocare l'odioso provvedimento di far gravare sui comuni dell'Isola, che abbiano ottenuta l'istituzione di sezioni staccate di scuole medie, le spese per il personale che in alcuni comuni, come ad esempio quello di Giarre, con una popolazione scolastica di circa 150 alunni, si aggirano intorno ai 4 milioni di lire; spese che, non potendo essere assolutamente sopportate dai comuni, porterebbero alla soppressione delle sette sezioni staccate, con enorme danno della cultura e con grave pregiudizio delle popolazioni interessate ». (*Annunziata il 10 dicembre 1947*).

RISPOSTA. — « Si assicura che l'Assessorato è utilmente e tempestivamente intervenuto, anche con contatto personale, presso il Ministero della pubblica istruzione, al fine di evitare che i comuni della Sicilia siano gravati della spesa posta a loro carico per il funzionamento delle sezioni staccate di scuole medie. Al riguardo si sono avute sostanziali assicurazioni che, per quanto riguarda l'anno in corso, la spesa relativa al funzionamento del personale insegnante delle sezioni staccate non si farà gravare sui bilanci delle amministrazioni comunali. Graverà sui comuni soltanto l'onere che si riferisce alla fornitura di locali, dell'arredamento ed al personale di segrete-

ria e di servizio, il che è conforme a quanto ogni anno è stato praticato ».

L'Assessore
SCIFO

NAPOLI BINO. — *Al Presidente della Giunta regionale e all'Assessore ai trasporti.* — « Per sapere se è a loro conoscenza che il demanio aeronautico ha ceduto all'Intendenza di finanza di Trapani l'amministrazione del campo di aviazione di Castelvetrano per concederlo a scopo culturale. E se non credano di intervenire per evitare che si distrugga il terreno adiacente alla pista, con la conseguente perdita di un campo che invece è utile allo sviluppo dei trasporti aerei in Sicilia ». (*Annunziata il 10 dicembre 1947*)

RISPOSTA. — « Il detto aeroporto è stato assegnato, per disposizioni ministeriali di carattere generale, all'Intendenza, ad eccezione di una zona di rispetto, ai margini della pista esistente, della larghezza complessiva di m. 100 a sinistra rispettivamente ed a destra della pista stessa, così che per gli usi aeronautici rimane una striscia della larghezza complessiva di m. 280 e della lunghezza della pista. D'altro canto l'Intendenza di finanza di Trapani, sulla superficie di campo assegnata, farà eseguire colture tali da permettere in qualsiasi tempo, con lavori di lieve entità, la restituzione del terreno in parola agli usi aeronautici, così che apparendo eventualmente necessario il campo per lo sviluppo dei trasporti aerei in Sicilia, potrà essere facilmente esaminato il caso, senza il timore che l'attuale condizione del campo costituisca un ostacolo d'ordine tecnico ».

L'Assessore
DI MARTINO

LO PRESTI CONCETTO. — *Al Presidente della Giunta regionale.* — « Per conoscere i motivi per cui il ristorante popolare, che funziona da cucina economica, e l'Ente comunale di consumo di Catania non ricevono alcuna

sovvenzione dal Fondo di solidarietà siciliana ». (*Annunziata il 18 dicembre 1947*)

RISPOSTA. — « Il Fondo di solidarietà siciliana non ha erogato sovvenzioni agli Enti comunali di consumo dell'Isola, ma ha, soltanto in qualche caso ed in via di esperimento, dato degli anticipi per dare modo a detti enti di iniziare il loro funzionamento. All'Ente comunale di consumo di Catania il Fondo non ha creduto di dare anticipi perchè il medesimo è già in attività. Il Fondo, inoltre, non ha dato sovvenzioni ad alcun ristorante popolare. Peraltro, per le cucine economiche, l'Assessorato dell'alimentazione ha recentemente assegnato alla provincia di Catania la somma di L. 5.900.000. Su detto fondo potranno farsi assegnazioni al ristorante popolare di Catania ed in tal senso è stato interessato quel prefetto ».

p. Il Presidente
RESTIVO

LUNA EMERICO, FERRARA GIUSEPPE. — *All'Assessore al lavoro, assistenza, previdenza sociale, igiene e sanità.* — « Perchè venga richiamato l'Ufficio Sepral di Cefalù che non corrisponde regolarmente i supplementi a domicilio, per gli ammalati di tubercolosi, mentre per i ferrovieri e le guardie di finanza i supplementi arrivano regolarmente ». (*Annunziata il 20 dicembre 1947*)

RISPOSTA. — « L'irregolare somministrazione di supplemento viveri agli ammalati di tubercolosi a domicilio di Cefalù, come da notizie fornite dall'Assessorato per l'alimentazione, è derivata dal ritardo con cui quel comune ha provveduto all'invio alla Sepral dello elenco nominativo degli infermi e al ritiro dei buoni di assegnazione. Consco delle penose conseguenze di tale irregolarità, ho interessato il prefetto di Palermo, per richiamare il sindaco di Cefalù a maggiore vigilanza sui dipendenti uffici comunali, al fine di rendere regolare il funzionamento del sopraccennato delicato servizio ».

L'Assessore
MONASTERO